

mosaico

Rivista mensile promossa da Pax Christi e fondata da don Tonino Bello

di Pace

DIRETTORE ALEX ZANOTELLI NUMERO 8 SETTEMBRE 2014 – EURO 3,5

Poste Italiane SpA spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 1 S1/BA Contiene i.r.



Cosa ci sarà da ridere?



Il giardino in-violato



Tra Dio e mammona

Non smettiamo di sognare



Paxchristi casa per la pace

FARE FESTA alla CASA PER LA PACE

È possibile scegliere di vivere alla Casa per la pace occasioni di festa, come Battesimi, Prime Comunioni, Matrimoni, ma anche altri eventi significativi, legandole al sostegno di progetti o Campagne di Pax Christi

FIRENZE, ARTE E PACE

Un percorso didattico di educazione alla pace. Una visita guidata, un'occasione di turismo, ma anche di formazione sui temi della nonviolenza, della giustizia, dell'accoglienza e della solidarietà.

“tenta di dare concretezza a un sogno antico di Pax Christi, un punto di riferimento... per appoggiare o riparare o costruire le tende... un punto logistico di aggregazione ideale che ci aiuti tutti a far sì che la pace diventi inquilina stabile della terra”

don Tonino Bello



telefono 055-2020375 | casaperlapace@paxchristi.it | www.casaperlapace.it

via Quintole per le Rose 131 | 50023 Impruneta - Loc. Tavarnuzze (Firenze)

Cavernicoli a oltranza?



Renato Sacco

Stessa spiaggia, stesso mare. Non è un commento sulle vacanze estive, ma un prendere atto, con amarezza, di cosa sta accadendo in Iraq, in Siria, in Ucraina, in Libia, a Gaza. Un lungo elenco. Guerre e tragedie dimenticate, in Africa o altrove. Talmente lungo da non poter portare il conto di chi muore, di chi cerca disperatamente salvezza al di là del mare. E si rischia l'abitudine alla tragedia. Le vicende sembrano ripetersi con identiche sequenze, ieri come oggi: violenze, massacri, bombardamenti, guerre, naufragi, indifferenza. Allarmi internazionali, interventi bellici, armi.

Chi ha un pensiero diverso viene tacciato di essere "un'anima bella" come ha detto l'on. Casini, o di voltarsi dall'altra parte, come ha twittato Matteo Renzi. O chi, come Salvini e Calderoli, continua a sproloquiare in modo spregevole contro profughi e migranti. Che invece, con il sogno di una terra promessa, muoiono nel *mare nostrum*. E chi volta pagina come se si potesse riscrivere la storia invertendo rotta. Chi, in altre parole, nel 1991 o nel 2003, di fronte alla guerra in Iraq era dall'altra parte a soffiare sul fuoco e oggi versa lacrime per il popolo iracheno. Ci sembra di risentire le pa-

role di don Tonino: *"È lecito ritenere di aver superato la logica dei cavernicoli, quando sappiamo che gli strateghi militari hanno già fatto i loro calcoli, in termini di vite umane, sul costo della guerra e sul numero dei morti civili, necessari per sedersi con autorità al tavolo delle spartizioni? È accettabile il principio che, per consegnare i rubinetti del petrolio a pochissimi proprietari, valga la pena consegnare a morte violenta innumerevoli giusti? Dimmi, padre Abramo. È possibile ancora scommettere sull'intelligenza dell'uomo? Può valere a qualcosa richiamare la responsabilità dei potenti della terra sulla presenza dei 'giusti'? O dobbiamo affidarci ormai unicamente a un miracolo di Dio?..."*

Si interrogava don Tonino sul futuro della nonviolenza, di fronte allo scenario di guerra iracheno del 1990, con una lettera appassionata ad Abramo. E si poneva le stesse domande nelle notti insonni di Sarajevo, nel 1992. Si chiedeva appunto se la nonviolenza abbia senso.

Noi continuiamo a porci le stesse questioni. Certi, però, che cambiare senso alla storia sia possibile. Per esempio rivedendo il traffico di armi. Perché armi chiamano armi. Quelle che il Parlamento ha deciso di inviare ai curdi dell'Iraq o quelle vendute

a Israele. L'Italia è il primo fornitore UE di armi leggere al governo israeliano. Nello scorso luglio ha addirittura venduto a Israele due aerei militari M346: fermiamo la fornitura di armi a Israele come pure le esercitazioni militari congiunte Italia-Israele previste per l'autunno in Sardegna!

Qualcuno critica papa Francesco per i suoi silenzi. Altri per le sue parole. Il riferimento è a quanto detto dal Papa sull'aereo di ritorno dalla Corea: *"È lecito fermare l'aggressore ingiusto. Sottolineo il verbo: fermare. Non dico bombardare, fare la guerra: fermarlo... Una sola nazione non può giudicare come si ferma un aggressore ingiusto. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, è nata l'idea delle Nazioni Unite"*. È quasi paradossale che sia il Papa a ricordare alla comunità internazionale l'esistenza dell'ONU, di alcune regole basilari che dovrebbero essere riferimento per tutti. Sono ad ogni modo parole di speranza. La stessa speranza che ci testimonia un giovane diciassettenne, in un piccolo villaggio palestinese, At-Tuwani, i cui abitanti, donne e uomini, hanno scelto la resistenza nonviolenta: *"Ci prepariamo al peggio, lavoriamo per il meglio"*.

- 4 Se posso dire la mia**
- 6 Parola a rischio**
Cosa ci sarà da ridere?
Stella Morra
- 8 Salvaguardia del creato**
Il giardino in-violato
Giuliana Martirani
- 12 Diritti**
Ius ad pacem
Antonio Papisca
- 14 Testimoni**
Il potere dell'immaginazione
Francesco Comina
- 16 Mine**
A quando un bando universale?
Giuseppe Schiavello
- 18 Potere dei segni**
Soltanto per amore
Francesco Comina
- 19/30**
- I dossier di Mosaico**
Tra Dio e mammona
La Chiesa e il denaro
A cura di *Vittoria Prisciandaro*
e *Rosa Siciliano*
- 31/46**
- 31 Chiave d'accesso**
Sotto controllo
Alessandro Marescotti
- 32 Iniziative**
Il Trofeo della Pace
Carlo Chierico
- 34 Nord/Sud**
Vivere negli slums
Fabrizio Fantera
- 36 Pax Christi**
Partire per restare
A cura della delegazione di Pax Christi
- 38 Primo Piano Libri**
Anche Dio lavora
Pasquale Palumbo
- 39 Primo Piano Libri**
Come guardi il mondo?
Patrizia Morgante
- 40 Cose dell'altro mondo**
- 42 Corto Circuito**
- 44 Ultima Tessera**
Medioriente: solo armi?
Francesco Martone e Giulio Marcon
- 46 Il flash del mese**

Due Stati?

Egregio direttore, è semplicemente straziante vedere il risorgere della guerra in Palestina, nella striscia di Gaza. È anche assurdo dover assistere impotenti allo scoppio della guerra in Ucraina, un conflitto esplosivo al grido di Europa, un'Europa che purtroppo non esiste. Carlo Cattaneo scriveva circa 200 anni fa, raccontando l'Insurrezione di Milano, che ci potrà essere pace vera solo quando ci saranno gli Stati Uniti d'Europa, avvenimento da molti auspicato, ma ancora molto lontano dal realizzarsi.

La guerra, cosa sempre da condannare soprattutto oggi nell'era delle bombe nucleari, poteva avere

a vivere su quella terra dove hanno vissuto pacificamente con tutti per 2000 anni devono rinunciare in maniera definitiva alla violenza, anche quella giustificata per legittima difesa. Possono avere tutte le ragioni del mondo, ma la pace in Medio Oriente e in Palestina si può realizzare solo con la nonviolenza e basta.

Affermare ciò non significa poter essere accusati di tradimento della causa palestinese. Oggi a tradire i palestinesi sono tutti coloro che lanciano ancora uno slogan legittimo ma non più realizzabile: due Stati per due popoli: questo slogan è illusorio, ormai fuori da qualsiasi orizzonte. L'unica via possibile è uno Stato per due popoli, dove a coman-



un senso nell'Ottocento: si guerreggiava e poi, alla fine, c'era un vincitore e uno sconfitto, e vincitori e vinti accettavano la fine della guerra, si mettevano d'accordo per la ricostruzione e la pace. In Palestina non è così: c'è una guerra che si trascina da 70 anni e a perdere sono e saranno sempre i palestinesi anche se sono le vittime e se hanno tutte le ragioni del mondo. Ma la realtà è una sola: Israele ha vinto e i Palestinesi hanno perso. E se vogliono continuare

dare è, purtroppo, piaccia o non piaccia, non quello che ha ragione ma il più forte: Israele.

Chi sostiene anche in buona fede, come fanno in tanti (papa Francesco compreso), cose diverse corre il rischio che, pur dichiarandosi dalla parte dei palestinesi, legittima il ricorso alle armi per autodifesa. Le armi e la guerra sono stati da sempre la sconfitta del popolo palestinese. Capisco che per i palestinesi è molto dura e difficile accettare questa tesi, ma è l'unica strada possibile;



l'altra, il ricorso alle armi anche per autodifesa, è la loro sconfitta.

Ai palestinesi occorre un bagno di realismo sincero e sfidare Israele sul terreno della pace, perché a tutti siano garantiti i diritti umani, la stessa dignità, la stessa sicurezza per vivere in pace in quella terra dove sono nate le più grandi religioni. La tesi dei due Stati per due popoli è solo molto affascinante, ma non realizzabile.

Sulla rivista **QUALE VITA** leggo queste frasi di Jean GOSS: *"I due pilastri della nonviolenza sono il perdono delle offese e l'amore per il nemico. Ogni ateo che vive questo amore sarà alla Sua destra, ogni credente – anche un Papa – che non vive questo amore sarà alla Sua sinistra. Bisogna credere che gli uomini hanno un cuore e una coscienza, anche i peggiori. La non violenza attacca la coscienza, l'anima e il cuore, mai il corpo. Anche la Chiesa cattolica, quando pensa di avere il monopolio della verità, diventa violenta. Anche se imponiamo la nostra maniera nonviolenta di vedere le cose, siamo violenti"*.

Sono parole forti su cui riflettere, tali da turbarci il sonno, difficili da realizzare per tutti, soprattutto per chi è stato vittima di atroci violenze. Ma è l'unica strada possibile per la pace in Medio Oriente. Diversamente si diventa complici di coloro che sostengono che è la produzione e il commercio delle armi, il volano della nostra economia per governare il mondo [...].

Emilio Vanoni

Caro Emilio, condivido molte delle cose che scrivi. Sono riflessioni che faccio anche io e per me valgono molto.

Penso, però, che ci sono delle priorità e la prima è che gli USA e l'Europa smettano di appoggiare lo stato di Israele in tutto quello che fa. Per la soluzione politica, una volta che

ci siano mediatori veri e non di parte, potrà essere una partita fra palestinesi e israeliani. Non facciamo l'errore tipico di proporre soluzioni agli altri. Ciao

Franco Dinelli

Se vuoi la pace, fai la pace

La guerra di Gaza non è la prima, prima ci sono state altre guerre.

Operazione *Pioggia d'estate* 2006: 165 morti palestinesi e zero israeliani;

Operazione *Piombo fuso* del dicembre-gennaio 2008-2009: 1400 palestinesi uccisi, 13 israeliani (di cui 3 da fuoco amico);

Operazione *Pilastro di difesa* 2012: 170 palestinesi uccisi, 5 israeliani.

L'operazione *Bordo protettivo* in corso: 500 palestinesi uccisi (il numero cresce di ora in ora), 13 morti israeliani, finora.

I governanti israeliani sostengono che sono stati costretti a fare la guerra, che ad essa non hanno alternativa. Così ripetono i grandi giornali italiani. Non è vero che alla guerra non c'è alternativa: l'alternativa è la pace, e la pace si ottiene con la giustizia: porre fine all'occupazione dei territori palestinesi, che dura da 47 anni, porre fine all'assedio di Gaza che dura da sette anni.

Luigi Fioravanti

Chi desidera ricevere quotidianamente "Mosaico dei giorni" al proprio indirizzo di posta elettronica, può richiederlo inviando un messaggio alla segreteria di redazione: info@mosaicodipace.it



Mosaico dei giorni
di Tonio Dell'Olio

Elogio dell'imperfezione

15 luglio 2014

E io amo l'imperfezione
del suono delle campane
suonate a mano
La sedia accarezzata
da un artigiano
Il passo incerto del bambino
che impara a camminare
Il giro del vento tra le fessure
delle persiane
La risata spontanea
che si accende in un baleno
prima d'essere controllata
Il bastone tremolante
di un anziano
Il tiro svirgolato del campione
della squadra avversaria
Le guance di un adolescente
arrossate dall'imbarazzo
Arrivare all'appuntamento
nel giorno sbagliato
L'affanno dopo la corsa
Il gergo digitale dei ragazzi
L'armonia irregolare
del volo del passero
È l'errore di grammatica
che si nasconde
in ogni fruscio di vita.

Cosa ci sarà da ridere?

Bisognerebbe riscoprire la pedagogia del riso, dell'allegria. Perché ridere libera dal giogo del possesso e del potere, spezza le catene. E diviene immagine del sorriso benevolo di Dio.



Stella Morra
Teologa

Non è un caso che nelle prime pagine del romanzo *Il nome della rosa* (ambientato nel 1327, soglia acerba di quella modernità di cui noi abitiamo la decadente vecchiaia...) il riso sia al centro di una dottissima e accesa discussione tra il francescano Guglielmo da Baskerville e il venerabile Jorge. A Guglielmo, che gli ricorda i martiri cristiani che si erano serviti di facezie per ridicolizzare i

nemici delle fede – come san Mauro che, davanti al capo dei pagani che l'avevano messo nell'acqua bollente, si lamentò che il bagno fosse troppo freddo, così lo stolto ci mise una mano dentro per controllare e si ustionò – l'anziano benedettino replica irato: “Il riso squassa il corpo, deforma i lineamenti del viso, rende l'uomo simile alla scimmia”.

Il francescano gli fa allora

gentilmente notare che le scimmie non ridono e che il riso è proprio dell'uomo, segno della sua razionalità e quindi anche della sua capacità di mettere in discussione le verità più accreditate. E questo il venerabile lo sapeva quando invitava i suoi monaci ad astenersi da una pericolosa e destabilizzante fonte di dubbio perché chi “ride non crede in ciò di cui si ride, ma neppure lo combatte”. Eppure nella sua strenua difesa del riso, il saggio Guglielmo evidenziava anche le virtù terapeutiche della risata, da lui definita “una buona medicina per curare gli umori e le altre affezioni del corpo, in particolare la melanconia”. Il punto centrale (almeno secondo il romanzo) sta nel fatto che se è possibile ridere di tutto – come affermato nella *Poetica* di Aristotele – è possibile allora ridere anche di Dio.

HOMO RIDENS

Ma è possibile ridere di Dio? E di noi stessi? Della vita e

delle vite? Ma poi, cosa ci sarà mai da ridere... Nella storia dell'esperienza cristiana, come in quella della cultura europea tutta, l'ambivalenza di fronte al riso, all'allegria, all'umorismo è costante e, come nel romanzo, le due anime, l'una lieve e lieta e l'altra triste e greve, vanno riconosciute come compresenti, apparentemente più legate ai profili psicologici delle persone che non a riflessioni teologiche o filosofiche.

Ha ragione il sociologo Peter L. Berger, autore di *Homo ridens*, quando dice che alcune religioni hanno “un senso dell'umorismo più spiccato di altre” e che “certi dèi ridono più di altri”. Si pensi all'Estremo Oriente, dove il sorriso di Buddha contagia schiere di monaci Zen e dove i saggi taoisti – aggiunge Berger – “sembrano trovarsi quasi costantemente in preda a un'allegria irrefrenabile”. Così anche gli dèi greci, che coinvolgevano nel loro riso gli adepti di vari culti misterici. Le grandi

Il riso ci conduce a un oltre, a un al di là di noi e della realtà che non cancella ciò che è, ma non se ne fa schiacciare: il riso ci libera, perché spezza la logica calcolatrice del potere e dell'avere, accetta la povertà dello stupore e del ricevuto...

religioni monoteistiche, invece, sembrano allergiche al riso. Si ride poco o per nulla nei loro sacri testi. E la carenza di allegria si traduce spesso in sospiri, lamentazioni, tormenti. Insomma, in una sottolineatura del lato tragico della vita, a scapito degli elementi giocosi e gioiosi. E in una diffidenza profonda verso lo scoppio di riso che sembra far esplodere e relativizzare la realtà, che crea una distanza e sembra spezzare le regole della serietà di ciò che si fa calcolo, legge, confine.

Una storiella – di quelle che gli Ebrei della diaspora amano raccontare – offre una chiave psicologica o psicanalitica dell’ambivalente rapporto col riso (e con Dio): “Non avrai altro Dio all’infuori di me”, tuona il Padreterno. E Mosè: “Sì, certo. Chi mai potrebbe permettersi un altro così?”. E sappiamo tutti bene che *l’umor ebraico*, dai *chassidim* a Woody Allen e a Moni Ovadia, ha una lunga storia, è quasi diventato un genere letterario, uno stereotipo che attraversa le tragedie e il lato oscuro della storia.

Al Salmo 2, versetto 4 leggiamo che “ride colui che sta nei cieli”; certo, sono le beffe di Dio verso i malvagi, lo scherno del potente: è quella parte del riso che non nasce dal gioco e dalla leggerezza, ma piuttosto dallo sberleffo e dal sarcasmo. Ma troviamo nella Bibbia anche il riso di Sara (Gen 18,12) all’annuncio dell’inattesa e insperata gravidanza in vecchiaia, e il figlio dunque si chiamerà Isacco, che significa “lui ha riso”, riso di donna, di diffidenza e di imbarazzo, riso che sta a metà tra incredulità e speranza. Troviamo anche al Salmo 126, al versetto 2, il riso che è figlio della libertà, dell’allegria e del raccolto copioso, quello che è il dono ricevuto, ancora una volta insperato e immeritato. Anche nella Bibbia, dunque, come nella vita, troviamo



© Olympia

l’uno e l’altro, pianto e riso, scherno e allegria: dunque la questione non è tanto che cosa le religioni (e il cristianesimo in particolare) dicono (e fanno...) con il ridere, ma piuttosto la vera domanda è “cosa ci sarà mai da ridere?”.

Davvero la nostra vita avrebbe qualcosa che, insperato e immeritato, ci raggiunge come un dono e fa dilatare i confini del costruito, del delimitato, del definito, così che speranza, timore, meraviglia, allegria, leggerezza e gioco si mescolino al punto giusto fino a esprimersi in una risata?

LA VITA È BELLA

Il riso abbonda sulla bocca degli sciocchi, ci dicevano da bambini, quasi a ricordarci che la vita è una cosa troppo seria, troppo grave e problematica e che solo incoscienza o poca intelligenza possono trovare qualcosa da ridere nelle vite così come sono. Eppure... forse servirebbe una **pedagogia del riso** (e del sorriso...) per insegnarci di nuovo che il contrario della serietà non è il riso, ma piuttosto l’irresponsa-

bilità e che la leggerezza e il rovesciamento dei punti di vista, un po’ di dissacrazione e un po’ di ironia aiutano a vivere proprio quando la situazione si fa grave. Tutti abbiamo amato il film *La vita è bella*, che ci ha narrato una delle tragedie del secolo breve come un gioco negli occhi di un bambino...

Ma c’è di più ancora: il riso ci conduce a un oltre, a un al di là di noi e della realtà che non ci aliena, che non cancella ciò che è, ma non se ne fa schiacciare; il riso ci libera, perché spezza la logica calcolatrice del potere e dell’aver, accetta la povertà dello stupore e del ricevuto, si fa stupire guardando senza catturare. Il riso è davvero in questo divino...

Così vorremmo concludere con un bel testo di Piero Pisarra che ci mette di fronte al riso che abbonda sulla bocca dei santi: “Ma la novità radicale del cristianesimo, il paradosso o la scandalosa è che Dio stesso si fa ‘risibile’, subisce gli oltraggi e gli scherni, fino alla morte in croce. È il mondo alla rovescia delle Beatitudini (“Beati voi che ora piangete, perché

riderete”, Luca 6, 21). È la logica sconvolgente del Vangelo, di cui un artista come Georges Rouault propone un’efficace traduzione visiva nel dipinto del Cristo clown o nella serie del *Miserere*. Questo Dio debole, inerme, coronato di spine, è la contestazione, come diceva Sergio Quinzio, di ogni “ontologia forte”, di ogni pretesa totalitaria, da parte di qualsiasi potere, mondano o religioso, e di tutti i nemici del riso. La croce disarmava i tiranni, svuota di senso gli integralismi e i fondamentalismi. È scandalo e follia [...] “L’umorismo ci conduce nel vestibolo del tempio, ma il riso deve cessare nel *sancta sanctorum*”, scriveva il teologo protestante Reinhold Niebuhr. Che è come dire: di fronte all’Altissimo conviene il silenzio e la lode. Ma forse è lecita un’altra risposta, quella di santi e mistici che non hanno mai smarrito il dono dell’allegria: si può e si deve ridere delle nostre immagini di Dio, dei nostri idoli, si può ridere con Dio. E il riso umano sarà l’eco del riso di Dio.

noi sappiamo ancora poco di come essa si comporti” (E. Sahtouris, *La danza della vita, Gaia, dal caos al cosmo*, Scholé Futuro, Fnism, Torino, 1991, p. 70; 76).

LA SFERA E IL POLIEDRO

La sfera rappresenta l'omologazione, come una specie di globalizzazione: è liscia, senza sfaccettature, uguale a se stessa in tutte le sue parti.

Il poliedro ha una forma simile alla sfera ma è composto da molte facce. “Mi piace immaginare l'umanità come un poliedro nel quale le forme molteplici, esprimendosi, costituiscono gli elementi che compongono l'unica famiglia umana” (papa Francesco).

L'ALBERO DELLA VITA E L'AUTO-RINNOVAMENTO

Il concetto di autorinnovamento e il termine con cui indichiamo la natura, la cre-azione (il *cre-ato* in *azione*, non già terminato, ma che noi aiutiamo a terminare con-creando) è, infatti, “*Ri-sorsa*”. Termine che deriva dal verbo *ri-sorgere*, fortemente evocativo per il credente, e che già nell'etimologia indica il suo autorinnovamento. Un tipo di modifiche strutturali è costituito da cambiamenti di autorinnovamento. Ogni organismo vivente si rinnova di continuo: le cellule demolendo e costruendo strutture, i tessuti e gli organismi sostituendo le proprie cellule in cicli ininterrotti.

Ma a dispetto di questo cambiamento in atto, l'organismo mantiene la propria identità globale, ovvero il proprio schema di organizzazione, come, nella pluralità degli elementi che la compongono, l'umanità mantiene la propria **identità globale di unica famiglia umana** (metafora del poliedro di papa Francesco).

Molti di questi cambiamenti ciclici avvengono assai più velocemente di quanto s'immagini. Per esempio, il nostro pancreas sostituisce buona parte delle proprie cellule ogni ventiquattro ore; le cellule della mucosa gastrica si rigenerano ogni tre giorni; i globuli bianchi si rinnovano nel giro di dieci giorni; e il 98% delle proteine presenti nel cervello viene rimpiazzato in meno di un mese. Anche più sorprendente è il fatto che la pelle sostituisca le proprie cellule al ritmo di centomila al minuto. Gran parte della polvere delle nostre case è costituita, in effetti, da cellule epidermiche morte. Quindi, la vita è autorinnovamento di tutte le risorse che risorgono sempre e che sono in cooperazione.

Le piante, inoltre, sono davvero l'albero della vita perché sono le uniche in grado di auto-fabbricarsi il cibo, sono autopoietiche, e di essere cibo per gli altri esseri viventi, sia sotto forma di ossigeno liberato da loro come scarto, sia sotto forma di nutrimento. Con i fiori, poi, le piante conquistano la loro piena sessualità, avendo trovato un modo di attrarre gli uccelli e gli insetti perché cooperino con loro e trasportino il polline maschile di una pianta alle uova di un'altra.

Questa auto-creatività e questo auto-rinnovamento sono stati regalati dal Creatore all'uomo e alla donna e agli animali e ai semi, almeno fin quando la bioingegneria e le cosiddette scienze della vita non metteranno la proprietà, attraverso gli OGM, sulla auto-creatività, che invece potrà essere acquistata da chi ne detiene i brevetti. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situa-

zione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa.

IL SERPENTE E L'ALBERO DELLA SCIENZA

A volte gli scienziati non vedono ciò che ogni bambino può vedere: che i colibrì e i fiori “funzionano”, che la natura opera molto bene nella piena ignoranza delle concezioni umane di come essa deve funzionare. I modelli meccanici della vita in definitiva conti-

Dio? Il creato già tutto fatto dal Creatore o un Cre-ato in azione? Cre-azione, che dobbiamo con-creare e a cui noi dobbiamo dare il nome, trovandone le vocazioni perché dando bene il nome (bene-dicendo) – facendo cioè emergere la sua vocazione e non dicendo male (male-dicendo) e non danneggiando esseri umani, comunità intere e natura – noi diamo il nome “giusto” alle cose: per la nostra vista e la scienza, per la nostra mente, al filo elettrico, al rame come al silicio.

Che cosa sarebbe successo se la scienza moderna e la nostra visione della società umana si fossero evolute dalla biologia organica piuttosto che dalla fisica meccanica?

Dobbiamo concepirci come esseri viventi che vivono



nuano a mancare della essenziale auto-creatività.

Che cosa sarebbe successo se nella cultura cristiana non fosse prevalso il primo racconto della creazione (“dominerai” Gen 1,26) ma il secondo racconto (“darai il nome”, troverai la vocazione, Gen 2,19) in modo da realizzare la pienezza della cre-azione che attende con impazienza di essere liberata da noi, come nelle doglie del parto (Rm 8)?

Una cre-azione terminata (Aristotele) o un mondo *interminato* (Koyré) che l'uomo termina con-creando con

sulla terra o parte integrante di un organismo vivente

più grande? Dobbiamo aderire a una visione del mondo meccanica o dinamica? Sposare una natura madre (Madre Terra, Adamah, Pachamama) o una natura ingegnere? Non si può allora ipotizzare che la maternità della natura non sia altro che una naturale conseguenza dell'atto creativo di un Creatore che ha delegato alle sue creature del mondo minerale, vegetale e animale, madre terra e sora acqua, il compito di

Le tre rivoluzioni per dare futuro al pianeta

RIVOLUZIONE DEGLI STILI DI VITA	RIVOLUZIONE DELLA PRODUZIONE	RIVOLUZIONE DELL'ECONOMIA
<ul style="list-style-type: none"> • Valorizzare e accordare tra di loro i propri talenti spirituali e abilità professionali • Riscoprire la sobrietà felice: Resistere, Rinunciare, Ridurre, Riciclare, Riusare, Riparare • Usare invece di possedere 	<ul style="list-style-type: none"> • Valorizzare l'autoproduzione • Raccorciare le distanze • Produrre beni fatti per durare e su base locale • Coltivare in maniera biologica • Evitare produzioni inquinanti e pericolose • Limitare l'uso delle risorse non rinnovabili • Utilizzare per quanto possibile energia rinnovabile • Valorizzare il lavoro comunitario, creativo non ripetitivo 	<ul style="list-style-type: none"> • Passare dal valore di scambio al valore di utilizzazione (C. Madden) • Garantire i bisogni fondamentali a tutti, col contributo di tutti • Incoraggiare l'autoproduzione e lo scambio di lavoro su base locale • Regolamentare e indirizzare l'attività delle imprese • Garantire i microcrediti di impresa soprattutto alle donne e ai giovani • Programmare sulla base del Fattore 4 dimezzando i rischi e raddoppiando le possibilità, trasformando i rischi in risorse • Dividere equamente le risorse e gli spazi ambientali a livello mondiale • Regolamentare il commercio internazionale per garantire guadagni equi ai produttori

alimentarci e sostenerci? Non hanno forse lo stesso nome Adamah, la Terra, e Adamo, il primo essere umano creato con terra e acqua, cioè fango?

Le scienze economiche e sociali sono state condizionate da questa visione filosofico-meccanicistica.

I concetti aggressivi e distruttivi di dominazione, di controllo e di profitto ci sono stati presentati dai sociobiologi come propri della natura umana. Stanno aumentando le prove fornite dall'archeologia che suggeriscono con forza che le società umane furono per la maggior parte della storia della civiltà fondate sulla cooperazione e sul rispetto della vita e della natura, non sulla competizione e l'ossessione della morte e della tecnologia.

DA DARWIN IN POI

Secondo la teoria di Darwin inspiegabili casualità di nascita che rendono le creature più adatte al loro ambiente furono selezionate e passarono alle generazioni future. Gli scienziati immediatamente resero la teoria darwiniana adatta all'idea della natura come meccanismo considerandole

creature più o meno adatte ai denti di altre rotelle nel grande meccanismo a orologeria della natura. L'idea della competizione naturale che porta alla sopravvivenza del più adatto affascinò gli uomini che erano ossessionati dalla nuova struttura sociale del capitalismo.

Da Darwin in poi la nostra concezione generale dell'evoluzione è sempre stata quella di una lotta tra singole creature lanciate le une contro le altre nella competizione per l'inadeguatezza delle risorse alimentari...

Quando la parola evoluzione è usata per parlare del "ballo degli uomini", essa rappresenta il cambiamento dei modelli, cioè dei passi in ogni danza specifica. Una danza evolve quando i suoi modelli di passo cambiano in quelli nuovi della danza che segue. In questo senso l'evoluzione della Terra è come una danza in cui il cambiamento è mutazione dei passi. E sembra che la Terra abbia proceduto con una danza in cui ci sono passi base e successive improvvisazioni, passi nuovi, purché adatti agli altri passi e all'intera struttura della danza. E tutto ciò per raggiungere il giusto equilibrio.

La nostra Terra non è molto più simile a un accidentale capriccio di quanto non lo sia una pianticella che cresce o l'uovo di rana che matura.

Sono tutti l'inevitabile risultato di giuste composizioni e condizioni.

È davvero cosa buona!

La competizione e la cooperazione possono entrambe essere viste all'interno e tra le specie come se esse improvvisassero insieme ed evolvessero, squilibrando ed equilibrando la danza.

CONDANNATI A RIMANERE SERPENTI?

Si insinua, quindi, nel Giardino di Eden il pericolo competitivo che interrompe i progetti cooperativi.

Trenta milioni di anni dopo la comparsa dei primi rettili, da una loro linea di discendenza si evolsero i dinosauri. Alcuni erano erbivori, altri carnivori. Come tutti i rettili, i dinosauri deponevano le uova. Molti costruivano nidi e alcuni svilupparono persino le ali, finché, circa centocinquanta milioni di anni fa, si evolsero in uccelli. "Come gli uccelli loro discendenti, i rettili depositano uova, ma, diversamente dagli uccelli a sangue caldo, raramente si

prendono cura della prole. I loro cervelli sono così semplici che la maggior parte dei rettili non può riconoscere i propri piccoli quando escono dall'uovo. Infatti, si sa che essi mangiano i propri nati non perché siano rabbiosi o crudeli, ma perché non possono distinguere i piccoli dalle altre cose commestibili" (*Ibid.*, pp. 27-29; 78; 74; 94-95; 126).

Ciò rende il rettile simile al mito greco di *Kronos* (il tempo tiranno) che divora tutti i figli nati dallo stupro che egli fa a sua madre *Gaia*, la Madre Terra. Il rettile, come *Kronos*, mangia i propri figli, negando la vita al futuro, alle generazioni future. Come sembra che avvenga nel nostro rapporto con la natura, che sfruttiamo e violentiamo, negando così futuro anche ai nostri figli, dimenticando che la Terra ci è data in prestito dai nostri figli.

Oltre a ciò, la biologia ci dà anche altri elementi: "La parte più interna del cervello umano assomiglia piuttosto a un cervello di rettile e sembra che sia questo nucleo profondo del cervello che talvolta ci fa stizzare e sbuffare e aggredire gli altri automaticamente, come se avessimo

sconnesso questa parte dal resto del cervello che è in grado di farci pensare a ciò che stiamo facendo. Avvolta intorno a questo nucleo vi è una parte del cervello evoluta più recentemente, che assomiglia a un più moderno cervello di mammifero, come quello del cavallo. Questa complicazione del cervello dei mammiferi permette sentimenti che chiamiamo rabbia e amore, tristezza e gioia. Sembra inoltre che sia sempre questa parte del cervello a renderci giocosi, curiosi e avidi di imparare” (*Ibid.*, p. 139).

UNA NUOVA COSMOVISIONE

La mente, come le risorse che risorgono, non è una cosa statica ma è un processo. Essa è cognizione, il processo della conoscenza, e si identifica con il processo stesso della vita (Questa è l'essenza della *Teoria di Santiago della cognizione*, proposta da Humberto Maturana, 1970 – 1988, insieme a Francisco Varela, 1987, cfr. F. Capra, *La rete della vita*, BUR, Milano 2001). L'identificazione della mente, o cognizione, con il processo della vita è un'idea radi-

calmente nuova in campo scientifico, ma è anche una delle più profonde e arcaiche intuizioni dell'umanità.

Nelle lingue del mondo classico questi due concetti sono espressi dalla metafora del soffio vitale. In molte lingue antiche, infatti, gli etimi delle parole anima e spirito riportano al significato di respiro, soffio. Così il latino anima e i termini corrispondenti in sanscrito (*atman*) e in greco (*pneuma*) significano in origine respiro. E lo stesso vale per la parola spirito in latino (*spiritus*), greco (*psyché*) ed ebraico (*ruah*). Anch'esse significano respiro. Dietro tutte queste parole c'è la stessa intuizione che vede nell'anima e nello spirito il soffio vitale (*Analogamente il concetto di cognizione nella Teoria di Santiago va ben oltre quello di mente razionale, poiché include l'intero processo della vita. Descriverlo come soffio vitale è una buona metafora*).

Con il nostro soffio vitale dobbiamo imparare a reinterpretare il mondo con le sue metafore, con le sue culture, religiose e laiche, che ci possono aiutare a rimettere noi stessi e il mondo nel giusto equilibrio, in armonia,

in completezza, in shalom-pace, perché sia la cosa buona voluta dal Creatore. Una pace che sia contemporaneamente lavorata sui molteplici fronti sui quali la battaglia avviene: una pace con se stessi, con il prossimo e la società vicina, con la natura e infine con i popoli del mondo. Ridefinirsi a livello personale e collettivo, come nelle proprie istanze culturali, religiose, politiche, economiche e sociali, a partire dalla spiritualità, dal soffio vitale, dalle Beatitudini per i cristiani, significa saper essere in comune-unione e comune-unità a tutti i livelli del vivere civile e con la natura. Questa conversione riguarda, quindi, la nostra vita nel suo complesso che, a partire dalle modalità di Francesco, potremmo quasi racchiudere in cinque **manifesti**: culturale, religioso, economico, politico e sociale.

• **Manifesto culturale**: ripensare, ridire e riamare la creazione

• **Manifesto religioso**: *ad gentes*. Fare comune-unione mediante mega-comunità globali (missione) e micro-comunità locali (parrocchia) attraverso la scelta prefe-

renziale di tutte le periferie esistenziali e geografiche.

• **Manifesto economico**: la natura da cosa usa e getta a fratelli e sorelle attraverso la scelta personale della sobrietà felice, attuando a un tempo le tre rivoluzioni: degli stili di vita, della produzione e della organizzazione economica.

• **Manifesto socio-politico**: fare comune-unità. Restituire regalità e comune unità (*empowerment*, cittadini sovrani e onnicrazia, potere di tutti) attraverso l'organizzazione dei differenti talenti e abilità professionali, personali e sociali, a livello di:

- micro-comunità: famiglie, gruppi, associazioni, istituti religiosi, cooperative

- medio-comunità: Stati, regioni

- macro-comunità: Unione Europea, Macro aree regionali (Unione africana...)

- mega-comunità: Onu delle Nazioni, ma anche Onu dei Popoli ovvero la società civile internazionale.

Dalla competition alla coopetition

LA COMUNE-UNIONE	LA COMUNE-UNITÀ	LA IN-NOCENTIA/ NONVIOLENZA
È cosa buona L'organizzazione culturale	Ripensare il creato come metafora dell'amore tra Dio e l'uomo	Il Cantico dei Cantici
	Ridire il creato, dirlo bene e non dirlo male nell'attività economica	Il Cantico di Daniele
	Ri-amare il creato e gli esseri viventi chiamandoli tutti fratello e sorella	Il Cantico delle Creature
I beni comuni L'organizzazione economica	Risorse che risorgono e si condividono	Il giardino di Eden Dal sottomettere a dare il nome
Il bene comune L'organizzazione socio-politica	Talenti e abilità professionali di uomini e di società Pentecoste: unità-diversità	Caino e Abele Dall'esser primi e competitivi alla fraternità e cooperatività
La bontà di Dio-con-noi (Emmanuel) L'organizzazione ecclesiale	La scelta preferenziale delle periferie esistenziali e geografiche La mediazione dei conflitti: dalla Legge del taglione alla Legge dell'amore	Nessuno tocchi Abele... e neppure Caino (misericordia e riconciliazione)

Ius ad pacem

Il diritto umano alla pace è in discussione all'ONU. La richiesta di tanti Enti locali perché la pace divenga un diritto fondamentale dei popoli e della persona.



Antonio Papisca

Cattedra Unesco Diritti Umani, Democrazia e Pace, Università di Padova

La pace è diritto fondamentale della persona e dei popoli per *vox populi*, ma non ancora per il Diritto internazionale. Nell'elenco dei diritti contenuto nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 e nei due Patti internazionali del 1966, rispettivamente sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali, non figura il diritto alla pace nonostante che nella Carta delle Nazioni Unite siano sanciti il ripudio della guerra e il divieto dell'uso della forza per la risoluzione delle controversie internazionali nonché l'obbligo di comporre pacificamente e di realizzare il disarmo. La stessa

Dichiarazione Universale, proclamando che "ogni individuo ha diritto a un ordine sociale e internazionale in cui tutti i diritti e le libertà fondamentali enunciati nella Dichiarazione possono essere pienamente realizzati", fornisce l'implicita definizione di pace positiva. Si segnalano inoltre due Dichiarazioni

approvate dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1978 e nel 1984, rispettivamente "sulla preparazione delle società a vivere nella pace" e "sul diritto dei popoli alla pace". Si tratta di tappe per così dire di avvicinamento al pieno riconoscimento del diritto, dove peraltro manca l'imputazione del diritto al soggetto originario dei diritti fondamentali, la persona umana. In sede Unesco, negli anni 1997-1999 l'allora Direttore Generale

le, Federico Mayor Saragoza, tentò invano di fare approvare una Dichiarazione per il riconoscimento del diritto umano alla pace. Tra i più accaniti oppositori si segnalò

il Rappresentante permanente degli Stati Uniti, ambasciatore Bolton, seguito dai Paesi occidentali con argomentazioni del tipo: se si riconosce il diritto alla pace, si affievoliscono tutti i diritti umani finora rico-

nosciuti; la materia è oggetto di propaganda e di vetero ideologismo; in presenza di un diritto umano alla pace, gli Stati non possono più fare la guerra (sic).

IL GRUPPO DI LAVORO

Il tema ritorna alle Nazioni Unite per iniziativa del Consiglio dei Diritti Umani, organo intergovernativo sussidiario dell'Assemblea Generale, istituito nel 2006. L'Italia ne fa attualmente parte per la seconda volta consecutiva. Nel 2010 il Consiglio chiede al suo Comitato Consultivo, composto da esperti indipendenti, di preparare il testo di una Dichiarazione delle Nazioni Unite "sul diritto alla pace" e nel 2012 istituisce un Gruppo di lavoro intergovernativo col compito

di discuterne il contenuto. Il Comitato adempie prontamente al proprio mandato e il Gruppo intergovernativo nel 2013 comincia a dibattere, con previsione di consegnare al



*Pace
Diritti Umani
Solidarietà*

Consiglio, nel febbraio del 2015, il testo definitivo. Anche in questo contesto si riproducono sostanzialmente le opposizioni espresse all'Unesco dieci anni prima: l'obiettivo è di contrastare l'adozione di un testo che, se mantenuto nella sua prima versione, segnerebbe, al positivo, la netta discontinuità rispetto al genericismo delle Dichiarazioni del 1978 e del 1984.

Il primo dei 14 articoli di cui consta l'originaria bozza del Comitato Consultivo, recita come segue: "1. Gli individui e i popoli hanno diritto alla pace. Questo diritto deve essere realizzato senza alcuna distinzione o discriminazione per ragioni di razza, discendenza, origine nazionale, etnica o sociale, colore, genere, orientamento sessuale, età, lingua, religione o credo, opinione politica o altra, condizione economica o ereditaria, diversa funzionalità fisica o mentale, stato civile, nascita o qualsiasi altra condizione. 2. Gli Stati, individualmente o congiuntamente, sono controparte principale (*duty-holders*) del diritto alla pace. 3. Il diritto alla pace è universale, indivisibile, interdipendente e interrelato. 4. Gli Stati sono tenuti per obbligo giuridico a rinunciare all'uso e alla minaccia della forza nelle relazioni internazionali. 5. Tutti gli Stati, in conformità ai principi della Carta delle Nazioni Unite, devono usare mezzi pacifici per risolvere qualsiasi controversia di cui siano parte. 6. Tutti gli Stati devono promuovere lo stabilimento, il mantenimento e il rafforzamento della pace internazionale in un sistema internazionale basato sul rispetto dei principi enunciati nella Carta delle Nazioni Unite e sulla promozione di tutti i diritti umani e libertà fondamentali, compresi il diritto allo sviluppo e il diritto dei popoli all'auto-determinazione".

I corposi articoli che seguono

riguardano la sicurezza umana, il disarmo, l'educazione e la formazione alla pace, il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare, le imprese militari e di sicurezza private (*contractors*), resistenza e opposizione all'oppressione, *peacekeeping*, diritto allo sviluppo, ambiente, diritti delle vittime e dei gruppi vulnerabili, rifugiati e migranti, obblighi e implementazione, disposizioni finali.

Il pregio di questo testo, al di là di qualche ridondanza lessicale, è che si colloca, correttamente, nella logica dello *standard-setting*, cioè del riconoscimento giuridico-formale dei diritti umani con chiara esplicitazione degli obblighi e degli ambiti di operatività. Di particolare rilievo, non solo teorico, è la contestuale imputazione del diritto agli individui e ai popoli in vista di una sua più adeguata garanzia.

A favore del documento sono soprattutto i rappresentanti di Stati non europei, latino-americani in specie, e gran parte delle organizzazioni non governative beneficianti di *status* consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite. Sul fronte degli oppositori, in particolare gli Stati Uniti aggiungono alle vecchie argomentazioni usate all'Unesco, quella secondo cui gli ambiti operativi indicati nel *draft* (dalla sicurezza e dalla condizione dei rifugiati al disarmo e allo sviluppo) sono già oggetto di appositi percorsi delle Nazioni Unite e non sarebbe quindi il caso di interferirvi. Si ignora evidentemente che il diritto alla pace è un diritto-strategia, che ricapitola organicamente gli elementi strutturali di un ordine mondiale saldamente ancorato al paradigma dei diritti umani, per la cui realizzazione vale, tra gli altri, il principio della interdipendenza e indivisibilità dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali.

I governi di molti Stati si oppongono perché, in via di principio, il formale riconoscimento di un diritto comporta la contestuale imposizione di obblighi giuridici, e non meramente etico-politici, con previsione di congrue sanzioni nei casi di violazione. La ragione di fondo è che gli Stati vogliono conservare il monopolio del diritto alla pace (*ius ad pacem*) quale attributo di sovranità costitutivamente intrecciato col diritto di fare la guerra (*ius ad bellum*), garantendosi, come la storia insegna, che l'esercizio del primo sia subordinato alle esigenze di *realpolitik* del secondo. Se la pace è giuridicamente riconosciuta come diritto della persona e dei popoli, essa fuoriesce (si libera) da quel monopolio-abbraccio mortifero per entrare nella sfera di garanzia dei diritti e libertà fondamentali, la cui radice sta nella dignità umana incarnata nel supremo diritto alla vita.

Altrimenti detto, essa entra nella sfera della originaria sovranità dei titolari dei diritti fondamentali. Avviene la mutazione genetica della statualità e diventa essenziale rendere effettivo il funzionamento del sistema di sicurezza collettiva delle Nazioni Unite, da rafforzare e democratizzare.

In Italia, in virtù della norma 'pace diritti umani', inclusa a partire dal 1991 in migliaia di statuti di Comuni, Province e Regioni, **il riconoscimento della pace quale diritto fondamentale della persona e dei popoli** ha, per così dire, anticipato il Diritto internazionale. Avvalendosi di questa legittimazione, il Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani, con la collaborazione del Centro Diritti Umani e la Cattedra UNESCO dell'Università di Padova e la partecipazione del Sacro Convento di San Francesco d'Assisi, ha diffuso un or-

dine del giorno a sostegno dell'iniziativa del Consiglio Diritti Umani delle Nazioni Unite. Centinaia di Consigli comunali e provinciali lo hanno approvato. Una delegazione del Coordinamento, composta da Sindaci, si è recata a Ginevra, al *Palais des Nations*, dove ha consegnato copia delle prime cento delibere al Presidente del Gruppo di lavoro, Ambasciatore Guillermet (Costarica), al

**Gli individui
e i popoli
hanno diritto
alla pace**

Rappresentante permanente dell'Italia, Ambasciatore Serra, all'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, all'Osservatore permanente della Santa Sede, mons. Tomasi. In quegli ambienti è stata riconosciuta l'originalità e l'utilità di questa iniziativa di *City Diplomacy* e si è attivato un prezioso canale di comunicazione per l'ulteriore dibattito in materia. L'obiettivo è di evitare che il Gruppo di lavoro intergovernativo, diplomaticamente impegnato a raccogliere consenso su un minimo comun denominatore, stravolga il senso del citato articolo 1 redatto dal Comitato, e consegnato al Consiglio Diritti Umani, per approvazione finale, un documento che invece di segnare un passo avanti nel processo di 'positivizzazione' del diritto alla pace, si limiti a "raccomandare" generiche linee-guida per una cultura di pace.

Il potere dell'immaginazione

Si è spenta a Johannesburg all'età di 91 anni Nadine Gordimer, premio Nobel della letteratura, una delle più grandi scrittrici del Novecento, al fianco di Mandela nella lotta contro l'apartheid.



Francesco Comina

“Lo scrittore porta dentro di sé l'umanità del mondo”. Mi rispose così Nadine Gordimer, la scrittrice sudafricana premio Nobel per la letteratura nel 1991, quando l'avvicinai a Mantova, al termine dell'incontro al Festival della Letteratura dell'edizione 2009. Volevo invitarla a Bolzano, nell'ambito delle iniziative culturali promosse dal Centro per la Pace, per continuare la riflessione aperta da Ryszard Kapuscinski sul matrimonio fra scrittura e impegno civile. Mi disse un mezzo sì: “Amo l'Italia, ci vengo sempre volentieri – rispose – anche perché ho una figlia che vive non lontano da qui, in Piemonte. Mi piacerebbe conoscere da vicino l'Alto Adige, una terra di confine dove si sperimenta il dialogo fra le differenze. Aveva ragione Kapuscinski: la relazione con l'altro è il fondamento dell'essere scrittori. Senza l'alterità non ci sarebbe letteratura”. Provai in seguito a contattarla attraverso la posta elettronica ma non riuscii nell'intento di portarla a Bolzano, nonostante

Nadine abbia girato tantissimo fino all'ultimo, fino a che lo stesso male che si è portato via Kapuscinski, un tumore al pancreas rivelato pubblicamente nel marzo scorso al giornalista di Repubblica Pietro Veronese, non l'ha stroncata il 14 luglio, all'età di 91 anni dopo una vita immersa nel racconto come pratica di libertà e di liberazione: “Ogni opera d'arte è liberatoria” ripeteva spesso riprendendo una espressione dello svedese Per Wästberg.

Nadine è stata una grande scrittrice, forse una delle più grandi del nostro tempo. Ha iniziato a scrivere da adolescente. E non ha mai smesso. Ha intinto la sua penna cromatica nell'inchiostro melmoso di una divisione razziale che definire criminale è un eufemismo. Un retaggio antico, che affonda le radici ancor prima della creazione di quel sistema orripilante che il mondo ha conosciuto col nome di *apartheid* (il termine venne utilizzato per la prima volta già nel 1917 dal primo ministro sudafricano Jan Smuts),

guarda caso proprio negli anni in cui il Sudafrica combatteva il nazismo portando quelle stesse abominevoli contraddizioni dentro di sé: “A diciassette anni – ricorda Nadine – come recluta della Croce Rossa fui assegnata a un centro di pronto soccorso presso una miniera d'oro della cittadina in cui vivevo. Qui vidi l'addetto all'ambulatorio ricucire, senza anestesia, le ferite dei minatori neri. L'uomo fece un largo sorriso e mi disse: **“Non hanno la sensibilità che abbiamo noi”**. Né le sparatorie a Sharpeville nel 1960, né la morte in carcere di Steve Biko, né le persone cacciate dalle loro case negli anni Sessanta e Settanta, niente di tutto ciò per me incarna il razzismo quanto quell'unica espressione sentita nella miniera”.

Fu in quel **brodo razzista** che Nadine aprì gli occhi sul privilegio tutto costruito a tavolino di essere bianca in mezzo a un mare di neri e di *coloured* (meticci), di poter fare tranquillamente le cose banali della vita, che i vicini non potevano assolutamente

fare (assistere a un concerto, bere un caffè in un bar, toccare le stoffe in un negozio, dormire nella stessa casa di un bianco, giocare a golf...). Subito capì che il privilegio altro non era che un atto di condanna per i bianchi, ancor prima che per i neri: “Non pensate che noi, della parte bianca privilegiata, siamo le stesse persone che potremmo essere in una società senza simili divisioni” disse Nadine in un discorso del 1959. Di qui iniziò la tenace lotta per la dignità umana e la libertà sociale. Lei, cittadina della città bianca di Johannesburg, si iscrisse all'*African national congress* (Anc) al fianco dell'eroe anti-eroe Nelson Mandela: “Quest'uomo, che porta sulle sue spalle un peso degno di Atlante, possiede una sorta di capacità di leggere il pensiero e cogliere l'identità degli altri, una specie di schedario mnemonico grazie al quale riesce a riconoscere le persone che magari non vede da anni o che ha incontrato di sfuggita nelle settimane appena trascorse. Ma non si tratta

di un'abile astuzia da politico (...) ma di una presa di distanza dall'egocentrismo, quella capacità di vivere per gli altri che è il fulcro del suo carattere". Lei bianca, a condividere i crucci e le passioni del continente nero: "Nel ripercorrere gli anni passati risulta evidente che l'ipotesi politica del panafricanismo, posta da Kwame Nkrumah aveva il proprio equivalente culturale nel movimento della négritudine (...) ma l'altro termine inventato, con cui il giovane Wole Soyinka attaccò spudoratamente quel concetto, dimostra di essere ancora vivo e vegeto, visto che nell'opera di molti scrittori africani l'iconoclastia di Soyinka viene continuamente fraintesa: 'Una tigre non ha bisogno di proclamare la sua tigritudine'. Tuttavia, mano a mano che i Paesi del nostro continente riacquistano l'indipendenza, l'espressione di africanità si è intensificata". Ancora lei, scrittrice bianca del profondo sud, a cercare di intrecciare i nessi di una convivialità delle differenze letterarie che collegasse il centro con la periferia, giacché ogni civiltà è il risultato di un meticciato culturale e di un nomadismo della parola: "La libertà – amava ripetere Nadine riferendosi a Rosa Luxemburg – significa libertà per chi la pensa diversamente". Ed è sempre lei, bianca contaminata di ogni colore vivido del mondo, testimone e custode della parola, a evocare la necessità di un disarmo collettivo che faccia leva sul sentimento immaginario della scrittura, capace di comprendere creativamente "il complesso stato delle cose" che rende il mondo un campo minato per la vita individuale e collettiva. È interessante a tale proposito la corrispondenza con un altro Nobel della letteratura, il giapponese Kenzaburō Ōe, pubblicata nel libro *Vivere nella speranza e nella storia. Note*

dal nostro secolo (Feltrinelli). Com'è possibile, si domanda Kenzaburō, estirpare la malapianta della violenza giovanile che sembra girare incontrollata nell'aria come un virus che si diffonde attraverso la rete dei mezzi di comunicazione di massa i quali si insinuano nella vulnerabilità dei minori rendendo il male come un qualcosa di banale perché staccato dalla percezione fisica e morale? (Kenzaburō Ōe cita un terribile fatto di sangue avvenuto in Giappone quando un ragazzo uccise un compagno minore di lui tagliandogli la testa ed esponendola in pubblico come un trofeo).

"L'immaginazione è stata intorpidita – riflette la Gordimer – ma il compito (*degli scrittori ndr*), che ci è stato affidato come un pesante fardello in ragione del nostro talento, qualunque esso sia, è cercare di farla rivivere. Noi abbiamo quell'invisibile cerchio di gesso intorno all'occhio che il grande scrittore nigeriano Chinua Achebe definisce il segno della mente creativa di chi sa che l'immaginazione ha il potere di arricchire la vita". Se la violenza è un mezzo di espressione, esiste un'alternativa per soddisfare l'urgente necessità umana di esprimersi? **Gli scrittori, riflette la Gordimer, hanno il dovere di dare un'alternativa al sistema di violenze gratuite** veicolato dalla *fiction* e offrire il piacere della vita, la facoltà dell'empatia, l'etica della pace e la solidarietà umana. Per costruire un mondo possibile, il mondo della fraternità umana dove è bandita la violenza distruttiva e la volontà di dominio.

La pace appartiene al potere immaginativo. Lo scrittore può proiettare l'immaginazione creativa come forza rivoluzionaria permanente. Ma quasi mai lo stato è capace di assumere il potere immaginativo dello scrittore

facendone storia. Per lo più gli scrittori sono stati perseguitati, i libri censurati (è accaduto anche a Nadine), la libertà condizionata. Perché il potere rivoluzionario dello scrittore supera la storia: "Per lo scrittore, quelle piccole luci all'orizzonte si fondono in un'unica visione sino a diventare l'occhio del Ciclope. Ciò che vede quell'occhio è ciò che nessun altro vede. Solo lo scrittore può far convergere quel raggio in un prodotto sociale: poesia, romanzo e racconto".

Ora che Nadine se n'è andata insieme al suo eroe anti-eroe Nelson Mandela, si apre il compito dei ricercatori: capire quale ruolo la letteratura della Gordimer ha avuto per la lotta di liberazione del Sudafrica dall'apartheid e in generale il ruolo che la sua opera può avere per i movimenti di pace e di li-

bertà ovunque nel mondo: "Il nostro secolo – disse in una lezione universitaria in India nel 1995 – è stato senza dubbio il più sanguinario di cui si abbia memoria, sia per proporzioni, frequenza e durata delle guerre che l'hanno costellato, sia per proporzioni, frequenza e durata incomparabili delle catastrofi umane da essa prodotte, dalle più grandi carestie della storia al genocidio sistematico. (...) Oramai quel che è fatto è fatto, i cent'anni sono pronti a suggellare ciò che di noi verrà documentato: a questo punto la nostra ultima conquista potrebbe consistere nell'impegno ad assumere, all'interno dell'incessante avventura dell'uomo, il controllo delle nostre conquiste, ponendoci domande sincere e riflettendo sulla verità di ciò che è stato vissuto".

© Olympia





Maputo in Mozambico: gli Stati si impegnino a finire il lavoro.

Giuseppe Schiavello

Coordinatore Campagna contro le mine antipersona in Italia

La terza Conferenza di revisione della Convenzione di Ottawa si è svolta a Maputo in Mozambico il 23-27 giugno u.s. ed è servita a valutare, a 15 anni dalla sua entrata in vigore, i progressi compiuti sino ad oggi nel divieto della produzione e dell'uso del commercio delle mine antipersona, delle attività di bonifica umanitaria di supporto alle vittime e l'universalizzazione del Trattato stesso. All'apertura dei lavori, la Campagna Internazionale (ICBL) ha invitato i

Governi dei Paesi parte della Convenzione a raccogliere la sfida al completamento della bonifica dei loro territori e di tutti gli obblighi derivanti dalla loro adesione alla Convenzione entro e non oltre i prossimi 10 anni.

Il Trattato di Ottawa dal suo inizio ha fatto passi da giganti: oggi conta ben **161 Paesi aderenti** e una costante riduzione del numero di vittime di mine. Le norme contro l'uso delle mine antipersona accettate sono sempre più condivise a livello globale.

Dall'entrata in vigore della Convenzione, ben 27 Stati sono definitivamente liberi dalle mine antipersona. Lo stesso Mozambico, che ha assunto la presidenza della Conferenza durante la settimana di lavori, si è impegnato a cancellare entro la fine dell'anno le sue rimanenti aree minate. A livello globale, nel mondo, nel corso degli ultimi cinque anni quasi 1.000 chilometri quadrati di area contaminata è stata bonificata.

LA DICHIARAZIONE DI MAPUTO

Maputo è stata l'occasione per ribadire l'impegno della comunità internazionale nella lotta alle mine e alle conseguenze umanitarie. A partecipare alla Confe-

renza sono stati i rappresentanti di 79 Paesi membri che hanno firmato la Dichiarazione di Maputo, impegnandosi a concludere quanto stabilito dal Trattato – distruzione degli *stock* negli arsenali, bonifica dei territori contaminati e assistenza alle vittime da mine – entro il 2025. Tra i partecipanti alla Conferenza vi erano quasi 1000 persone; tra questi oltre 150 delegati della società civile provenienti da tutto il mondo, rappresentanti della rete internazionale ICBL (Campagna Internazionale per la messa al bando delle mine), sopravvissuti alle mine, operatori di assistenza alle vittime e ricercatori. Dopo il processo di "poli-

Nel 2012 ci sono state circa 4.000 nuove vittime per mine e residui bellici (ERW) secondo il *Landmine Monitor*, strumento di ricerca di ICBL, (Campagna Internazionale per la messa al bando delle mine).

per approfondire

www.icbl.org
www.un.org/disarmament/convarms/landmines/science.howstuffworks.com/landmine.htm
www.uscbl.org/landmines/
lnx.campagnamine.org
www.disarmo.org

cy review” durato 5 anni, iniziato a Cartagena in Colombia, gli Stati Uniti hanno annunciato, attraverso l’Ambasciatore degli Stati Uniti in Mozambico Douglas Griffiths, la loro intenzione “in futuro” di aderire al Trattato di Ottawa, e hanno affermato che non produrranno né acquisteranno mine antipersona del tipo vietato dalle Convenzioni. L’annuncio, accolto come un segnale positivo – così come la presenza alla Conferenza di ben 12 Paesi non ancora parte della Convenzione, tra cui Cina e Libia, oltre agli USA – è stato ridimensionato per il mancato annuncio di un **termine** per l’adesione alla Convenzione stessa. Di fatto, non aderendo formalmente al Trattato, gli Stati Uniti si sono riservati, potenzialmente, la possibilità di usare i 10 milioni di mine antipersona in loro possesso, anche se, pare, non ne utilizzino dal 1997. Una posizione, insomma, quantomeno ambigua questa degli Stati Uniti, pur se si riconosce al Paese a stelle e strisce l’impegno nel campo della cooperazione tesa a lenire il problema umanitario causato dagli ordigni inesplosi. Una posizione che rivela l’incapacità del presidente Obama di impegnare il suo Paese almeno in quei campi nei quali, in veste di Senatore precedentemente alla sua elezione, si dichiarava favorevole come, appunto, l’adesione formale alla Convenzione di Ottawa. Un’adesione richiesta dal basso anche per il pregio indiscutibile di un percorso

internazionale che è divenuto – malgrado lo scetticismo – un faro per molte iniziative dedicate al disarmo. Probabilmente, l’aver creato un precedente in cui la società civile riesca a promuovere la messa al bando di un’arma inumana e indiscriminata apre, nelle fantasie apocalittiche di strateghi militari, scenari disastrosi per coloro che sulle armi e sulla guerra hanno costruito l’economia di un benessere di cui il riflesso è la disperazione e la morte di molti innocenti. Smentiti dalla storia continuano a vestire i panni di prefiche iettatrici di cui le più profonde motivazioni sono per gli stessi “l’obolo del pianto”. Non esiste nessuna dignità nelle motivazioni sventolate per la non adesione alla Convenzione.

Il messaggio alla comunità internazionale è chiaro: il Trattato di Ottawa è l’unica strada credibile da perseguire per debellare definitivamente il problema di questi ordigni senza troppe analisi tardive e poco funzionali.

LA CINA

Nei medesimi lavori e solo ufficiosamente, la Cina ha indicato che è in stato di distruzione quella che è considerata la più grande riserva di mine antipersona a livello mondiale. Il *Landmine Monitor* ha stimato in circa 100 milioni di mine il numero di riserve possedute dalla Cina. Ma non sono forniti dalla delegazione cinese dati esatti sul quantitativo delle scorte a disposizione. Il numero è indicato come inferiore a cinque milioni di euro. Se

confermato, ciò rappresenterebbe una massiccia riduzione del numero di scorte di mine conosciuto a livello mondiale. Sull’attendibilità delle informali comunicazioni rimangono, però, zone d’ombra e poca trasparenza per cui, pur volendo cogliere la positività di timidi segnali di apertura, non si può nello stesso tempo non coglierne i limiti.

L’ITALIA

Passato da uno dei primi Paesi produttori all’impegno costante sul fronte delle bonifiche umanitarie e sui progetti di cooperazione a sostegno delle vittime delle mine antipersona, l’Italia – attraverso l’intervento alla Conferenza dell’Ambasciatore in Mozambico Roberto Vellano – ha rinnovato il proprio impegno antimine. L’ambasciatore ha chiaramente sottolineato come, “l’Italia ritiene che le preoccupazioni umanitarie meritano ancora rinnovati sforzi. I bisogni delle vittime, il cui numero purtroppo aumenta continuamente di giorno in giorno, sono ben lungi dall’essere pienamente soddisfatti”. L’Ambasciatore ha, inoltre, evidenziato che, essendo “l’Italia parte della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, apprezza molto il piano d’azione di Maputo per il suo specifico riferimento all’obbligo di assistenza alle vittime delle mine come parte di più ampie politiche nazionali, piani e quadri giuridici relativi ai diritti delle persone con disabilità e relative altresì alla salute, l’istruzione, l’occupazione, lo sviluppo e la riduzione della povertà”.

L’Italia si è dotata dal 2001, con la legge 58, di un fondo ad hoc specificatamente in-

dirizzato al sostegno delle attività di bonifica umanitaria e al supporto dei progetti di assistenza alle vittime, di educazione al rischio causato dagli ordigni inesplosi. Purtroppo questo fondo, attualmente finanziato per una parte dalla legge di stabilità e per un’altra quota parte dal “decreto missioni”, è spesso soggetto a tagli o tentativi di azzeramento evitati dal costante impegno della società civile nel segnalare le ingiustificate riduzioni.

PAPA FRANCESCO

Attraverso il card. Segretario di Stato è stato indirizzato un messaggio al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il cui senso è ricordare che “il ricorso alle armi è la sconfitta di tutti”. Come i Suoi predecessori (che hanno fatto molto per sostenere il cammino della Convenzione di Ottawa e della messa al bando delle *cluster bombs*), papa Francesco nel suo breve e significativo messaggio ha “esortato tutti gli attori di questa splendida impresa umanitaria a preservare l’integrità della Convenzione, a svilupparla e a metterla in atto il più fedelmente e rapidamente possibile”. Papa Francesco – dichiarava il Cardinale – “esorta tutti i Paesi a impegnarsi nell’ambito della Convenzione affinché non ci siano più vittime di mine! Affinché non ci siano più zone colpite dalle mine e, nel mondo, nessun bambino debba vivere nella paura delle mine! Possa questa Convenzione, in ciò che essa ha di esemplare e di profetico nella sua intuizione originale, essere un modello per altri processi, in particolare per le armi nucleari e per altre armi che non dovrebbero esistere”.

mosaiconline

Nel sito di Mosaico di pace, nella rubrica “mosaiconline” è possibile leggere un box di approfondimento sui problemi relativi allo sminamento.



potere e segni

Soltanto per amore

Francesco Comina

**Persone,
muri,
vittime.
Bambini.
Un'umanità
che sfugge
alle violenze
efferate
delle guerre
e che si cerca.
Per amore.**

Forse, caro don Tonino, è solamente una questione di punti vista. La realtà è multiforme. A volte penso che forse questa crisi drammatica che stiamo vivendo possa predisporci all'etica del dono, allo scambio di necessità e alla ricerca della sobrietà. L'Italia brancola sul baratro perché, oltre alla crisi sperimenta, il disarcionamento del sistema politico, lo spaesamento per una disgregazione sociale totale. Ma in generale è l'Europa a vivere con addosso un senso di depressione generale.

È impressionante passeggiare a Berlino lungo i pezzi di muro ancora tenuti in piedi sulla Bernauer Strasse, come segno e monito di un passato inquietante. La capitale d'Europa – oggi forse la città più vivace del vecchio continente, ancora in preda all'euforia del mondiale di calcio – ha saputo fare i conti con la sua terribile storia.

Ne abbiamo discusso a lungo con don Giovanni Giudici che è venuto a Berlino insieme a don Nandino lo scorso anno per un incontro internazionale di Pax Christi. Abbiamo percorso la strada del memoriale, abbiamo visto le immagini delle fughe disperate attraverso tunnel sotterranei o nel volo dalle finestre dei palazzi subito prima che ve-

nissero murate dalle guardie armate della ex Ddr. Il muro tagliava in due la città senza preoccuparsi troppo delle chiese costruite nel mezzo o dei cimiteri improvvisamente divisi dalla cortina di ferro per cui perfino le tombe hanno dovuto subire l'oltraggio della divisione affettiva. Nel memoriale che ricorda le 200 vittime campeggiano le foto dei volti degli uccisi. Uno *speaker* ricorda i nomi e l'età: Rudolf Urban, 45 anni, ucciso a fucilate nel tentativo di fuga insieme alla moglie dopo cinque giorni dalla costruzione del muro; Ottfried Reck, 18 anni, cercò di fuggire con due amici attraverso un tunnel scavato sottoterra; Lothar Schleusener, 13 anni, fuggì per ricongiungersi con la madre ma venne freddato mentre correva; Andreas Senk, 6 anni, giocava sulla riva della Spree. Venne colpito per sbaglio.

Leggiamo su un computer le biografie. Molti sono bambini. La vicenda più commovente racconta la fuga, in macchina, di due genitori col bambino di quindici mesi Holger H. Tu, sicuramente, ci avresti visto la sacra famiglia. Al posto dell'asino c'era una Trabant scassata, al posto della cometa la luce accecante di una torcia della polizia, al posto delle guardie

di Erode alcuni militari con la lente di ingrandimento per controllare bene i visti in uscita dal Paese. Il bambino era nascosto, proprio come Gesù, in un cesto sotto il sedile. Non avrebbe potuto passare dall'altra parte. Nessun angelo ha portato a quella famiglia segni della salvezza, nessuna cometa indicava la strada. E il destino fu tragico. Il bimbo annunciò un vagito ma la mamma gli tappò prontamente la bocca perché non fosse scoperto. Superarono il controllo, si avviarono oltre, assaporarono il profumo di miele della libertà ma il respiro di Holger H. aveva smesso per sempre di respirare. Era il 22 gennaio del 1973.

Caro don Tonino, conosciamo troppo poco le storie della povera gente che ha vissuto le vicende tempestose del Novecento, anzi, di quel secolo che dal 1914 fino ad oggi è passato attraverso la furia distruttiva delle guerre fatte in nome del diritto internazionale. Davanti a questi sacrari umani bisognerebbe inginocchiarsi. Le vittime della resistenza alle dittature, ai regimi, alle politiche ingiuste e inique sono morti per noi, si sono immolati per la bellezza, hanno lottato per la vita. Amavano la vita. E sono morti per amore, soltanto per amore.

Con il danaro non si scherza. La partita che con esso si gioca è delicata: non implica un rifiuto a priori, ma esclude un'accezione acritica. È una partita che esige la messa in atto di un serio e costante discernimento per farlo diventare strumento al servizio dell'attuazione della giustizia e di una carità senza confini.
Giannino Piana

Tra Dio e Mammona

La Chiesa e il denaro. Una riflessione aperta, alla luce del Vangelo, su finanza ed etica, affari e business, nel mondo cattolico.

A cura di Vittoria Prisciandaro e Rosa Siciliano



dossier

Una Chiesa povera

Dai Monti di Pietà alla logica del profitto senza scrupoli. La Chiesa e il rapporto con il denaro e con la finanza. Guardando verso la povertà.



Giannino Piana
teologo morale

Il rapporto tra Chiesa e finanza non va, in termini assoluti, demonizzato. Non si può dimenticare infatti – anche se la cosa può sembrare paradossale – che a inventare le banche sono stati alcuni uomini di Chiesa, precisamente i francescani, che hanno dato vita ai **Monti di Pietà** – il Monte dei Paschi di Siena ha questa origine! –, destinati a favorire chi aveva bisogno di danaro perché in situazione di indigenza o perché interessato ad avviare un'impresa artigianale o rurale. Il voto di povertà, che i francescani emettono come regola di vita, mentre escludeva ogni forma di possesso del danaro e alimentava il distacco interiore da esso, consentiva loro di poter liberamente pensare alla sua utilizzazione in vista di una finalità sociale, nella ricerca cioè di un concreto esercizio della solidarietà. Le clausole che presiedevano a tale forma di gestione erano, in proposito, assai rigorose. Il prestito prevedeva la possibilità di un tasso di interesse equo, qualora l'impegno del danaro compor-

tasse un guadagno – veniva così messa in discussione (e superata) per la prima volta la tradizionale dottrina della Chiesa che identificava l'interesse (comunque fosse, anche se minimo) con l'usura; ma a tale dispositivo si affiancava, nello stesso tempo, il divieto di richiedere qualsiasi interesse ai poveri, che venivano considerati per principio esenti. Un sistema – come si vede – ispirato a criteri di giustizia e di carità, volto a porre chiunque in grado di sviluppare le proprie doti, mettendole al servizio della comunità, e a venire incontro alle necessità degli indigenti, che costituivano il referente privilegiato dell'attività bancaria.

LA SVOLTA ECONOMICISTA

Questo sistema in verità, sia pure in forme più aggiornate (e con qualche aggiustamento), è perdurato a lungo. Le casse rurali e di credito cooperativo, le banche popolari, le casse di risparmio – lo denunciano le stesse denominazioni sotto le quali si presentano – hanno

per molto tempo esercitato un'importante funzione sociale, fornendo il danaro a chi ne aveva bisogno senza pretendere interessi esosi e sviluppando una serie di attività sociali a favore delle categorie meno abbienti o, più in generale, contribuendo alla creazione di servizi di pubblica utilità. Tutto ciò si è, tuttavia, progressivamente ridimensionato, fino a venire del tutto accantonato con l'avvento della società industriale e l'affermarsi del sistema capitalista. **La logica del profitto**, che si sviluppa anzitutto nell'ambito del sistema produttivo, coinvolge anche il sistema finanziario, dove ad avere il sopravvento è l'avidità del guadagno, che spinge le banche a una sempre maggiore accumulazione di beni – si pensi soltanto alla consistente acquisizione di beni immobili (terreni, edifici, ecc.) – funzionale a un sempre maggiore arricchimento. A prevalere è dunque una visione autoreferenziale, che vanifica radicalmente lo spirito originario di servizio, e fa delle banche

lo strumento per lo sviluppo di un'attività economica destinata ad accentuare la distanza tra le classi ricche e quelle povere. Si assiste, infatti, a un vero e proprio ribaltamento di prospettiva, con l'abbandono di ogni attenzione nei confronti di chi è davvero in condizione di precarietà – si fa credito soltanto a chi offre in partenza garanzie di poter soddisfare il debito contratto –, mentre, a sua volta, anziché escludere il povero dal versamento dell'interesse – come avveniva (lo si è ricordato) nei Monti di Pietà – vengono avanzate maggiori pretese e richieste maggiori garanzie a chi ha minori possibilità economiche e chiede alla banca un prestito non particolarmente rilevante. E anche laddove sussistono agevolazioni nei confronti di persone con redditi bassi – si pensi ai mutui per la casa o per l'apertura di alcune attività artigianali o commerciali – si tratta in genere di eccezioni, che hanno come scopo quello di preservare l'immagine

di rispettabilità di un istituto, che non esita a fare, nel contempo, operazioni riprovevoli sul piano commerciale – è sufficiente ricordare qui il sostegno fornito al commercio delle armi – o si presta talora – non sono mancati nel nostro Paese alcuni casi – a forme criminose di riciclaggio.

Il mondo della finanza non è tuttavia riconducibile soltanto alle banche: esiste, infatti, (ed è andato gradualmente ampliando il proprio potere) un sistema complesso di agenzie finanziarie, che esercitano una funzione rilevante e che hanno nella attività di borsa il loro perno. Sarebbe ingiusto negare l'importanza del mercato finanziario, che costituisce un pilastro essenziale dello sviluppo economico, ma si deve riconoscere che esso occupa oggi un ruolo esorbitante (e dunque anomalo) rispetto alla funzione che gli compete. Il mondo della finanza, soggetto a costanti fluttuazioni dovute alla complessità dei meccanismi che lo caratterizzano e alla pratica di forme speculative moralmente inaccettabili, ha assunto il sopravvento su quello della produttività, provocando una profonda trasformazione del sistema economico.

Il capitalismo di fine Novecento (purtroppo tuttora egemone) è andato, infatti, soggetto a un processo di accentuata finanziarizzazione del sistema economico. All'economia che produce beni e servizi e garantisce posti di lavoro è venuta sostituendosi un'economia dove il danaro riproduce se stesso secondo un processo a spirale, destituito di ogni finalità produttiva, e perciò di qualsiasi utilità sociale. L'interdipendenza tra i popoli, dovuta all'avanzare del fenomeno della globa-

lizzazione, e lo sviluppo di nuove tecnologie, che concorrono ad ampliare enormemente l'area dello scambio sociale, hanno contribuito a provocare l'insorgere di un mercato finanziario globale di natura rigidamente liberista, con la possibilità, in "tempo reale" e a grandi distanze geografiche, di manovre spericolate, che hanno (e non possono che avere) effetti devastanti sulle economie più deboli di intere nazioni e persino di interi continenti.

L'economia finanziaria, nata come strumento al servizio dell'economia produttiva, **ha preso il sopravvento** su quest'ultima, creando una situazione di grave dissesto a livello mondiale. La crisi economico-finanziaria attuale, che ha avuto inizio negli Stati Uniti e che si è estesa immediatamente all'Europa e successivamente anche al resto del mondo, non ha carattere congiunturale, ma strutturale. Denuncia, in altre parole, l'incongruenza di un sistema nel quale lo sviluppo dell'economia finanziaria è di gran lunga superiore a quello dell'economia reale e dove pertanto – a questo si allude quando si parla di bolla finanziaria – la crescita è soltanto apparente e destinata – come già si è verificato – a sgonfiarsi.

I provvedimenti messi in atto, negli ultimi anni, dai vari Stati, soprattutto da quelli occidentali, sono ben lontani dall'affrontare questa situazione. Si è trattato finora, nel migliore dei casi, di interventi-tampone, destinati ad arginare le falle più grosse, senza andare alle radici, e dunque senza mettere sotto processo il sistema, che necessita invece di essere radicalmente cambiato, sia ripensando il modello di sviluppo – un modello ecosostenibile, che fa i conti con il limite delle risorse disponibili, e

si misura con l'esigenza di dare corso all'equità sociale – sia ridefinendone gli attori, dove, accanto a Stato e mercato, va assegnato un ruolo sempre maggiore alla società civile.

QUALE RUOLO PER LA CHIESA?

Non mancano di fatto anche da noi tentativi di procedere in tale direzione con la predisposizione di iniziative ispirate a criteri di trasparenza, di equità e di solidarietà. Si pensi alla banca etica e alla finanza etica (in particolare al microcredito), dove a beneficiare dell'attività finanziaria non sono i ricchi ma i poveri e la gente comune. Ma si tratta per lo più di iniziative che, pur rivestendo un enorme significato simbolico, hanno ancora carattere di nicchia e non sono pertanto in grado di incidere efficacemente sul cambiamento del sistema. La Chiesa non può rimanere inerte di fronte a una situazione che penalizza gravemente una parte consistente della popolazione mondiale – non si può dimenticare il divario crescente tra Nord e Sud del mondo – e che mette a repentaglio gli stessi equilibri dell'ecosistema. Deve denunciare con coraggio la perversità del sistema vigente, e incoraggiare le iniziative alternative in atto, perché trovino sempre maggiore accoglienza. Ma deve soprattutto dare in prima persona una forte testimonianza di un modo diverso di uso del danaro; un modo per il quale a contare non sono il profitto e l'accumulazione della ricchezza, ma il servizio ai poveri e l'aiuto a chi è dotato di spirito di iniziativa ma ha bisogno di essere economicamente sostenuto per mettere a frutto i propri talenti a favore della intera comunità.

L'esperienza che ci lasciamo alle spalle – si allude qui soprattutto alle gravi operazioni finanziarie messe in atto

dallo Ior, la banca vaticana – non è, al riguardo, esemplare. Questo ci rende consapevoli di quanto delicato sia il rapporto con il danaro, ancor più radicalmente, di quanto esso contenga strutturalmente aspetti di ambiguità non facilmente controllabili. Non è senza ragione che il Vangelo affermi con forza che non si può servire Dio e mammona – così il danaro è definito (*mammona iniquitatis*) – e solleciti l'acquisizione di un atteggiamento di estrema vigilanza nell'uso che si fa di esso. La tentazione è, infatti, che chi lo possiede finisca per esserne posseduto ("laddove è il tuo tesoro là è il tuo cuore"), incorrendo nell'idolatria e nell'ingiustizia, coltivando cioè una forma di autoreferenzialità, che impedisce di aprirsi al riconoscimento del primato di Dio e all'attenzione ai bisogni del prossimo.

È come dire che con il danaro non si scherza, che la partita che con esso si gioca è una partita delicata, la quale non implica un rifiuto *a priori*, ma esclude un'accettazione acritica. Una partita che esige, in altri termini, la messa in atto di un serio e costante discernimento per farlo diventare strumento al servizio dell'attuazione della giustizia e di una carità senza confini. Il pontificato di papa Francesco si muove con grande coraggio in questa direzione. La scelta di una Chiesa non solo attenta ai poveri e alle loro necessità, ma essa stessa povera, è un chiaro segnale di questa volontà di cambiamento. C'è da augurarsi che questa difficile sfida possa essere vincente. Ne va non solo del destino della Chiesa, ma più radicalmente del bene della stessa umanità.

Lobby vaticane

Lo Ior e le vicende che lo riguardano.
Ricostruiamo un difficile capitolo di storia della Chiesa cattolica. Sulla strada di una vera trasparenza ed etica, anche in materia di investimenti e banche.



Aldo Maria Valli
vaticanista Rai

All'inizio del 2013 la Banca d'Italia, su richiesta della Procura di Roma, prende un provvedimento clamoroso: a *Deutsche Bank Italia*, che ha in gestione il servizio, impone lo stop ai pagamenti tramite carte di credito, di debito e prepagate all'interno delle mura. Perché? "Un problema tecnico", fanno sapere le autorità vaticane. Ma non è proprio così. La verità è che la filiale italiana di *Deutsche Bank* (vigilata dalla Banca d'Italia) gestisce i *pos* (*point of sale*) del Vaticano senza l'autorizzazione necessaria per operare negli Stati che non fanno parte dell'Unione Europea, com'è appunto il caso del Vaticano. L'irregolarità viene alla luce nel 2010, durante un'ispezione all'interno del piccolo Stato disposta dalla Procura di Roma. Oltretutto – questa la motivazione del provvedimento – non c'è una legislazione bancaria e finanziaria adeguata né un sistema di vigilanza contro il riciclaggio. Conoscendo la storia, soprattutto quella tormentata dello Ior, verrebbe

da dire: siamo alle solite. La stessa contestazione viene mossa, qualche mese prima, da *Moneyval*, l'organismo del Consiglio d'Europa che valuta la conformità degli Stati alle norme internazionali antiriciclaggio, al cui giudizio il Vaticano stesso si è sottoposto con l'obiettivo di essere inserito nella *white list* dei Paesi virtuosi. Bocciatura in 23 delle 45 raccomandazioni del *Gafi* (Gruppo d'azione finanziaria internazionale contro il riciclaggio): questo l'esito del controllo di *Moneyval*. Le misure predisposte non sono ritenute conformi, o lo sono solo in parte, per quanto riguarda sia la verifica della clientela sia le segnalazioni delle operazioni sospette.

In materia di riciclaggio il Vaticano è recidivo. È il settembre 2010 quando la Procura di Roma, allertata dalla Banca d'Italia, mette sotto sequestro 23 milioni di euro che lo Ior vuole trasferire dal Credito Artigiano, dove sono stati depositati, alla JP Morgan

di Francoforte e alla Banca del Fucino, senza però indicare, come previsto dalla legge, per conto di chi esegue l'operazione e la natura del movimento.

Dopo il sequestro dei 23 milioni di euro il Vaticano decide di dotarsi di una legge per la trasparenza finanziaria, promulgata da Benedetto XVI sotto forma di *motu proprio* nel dicembre 2010. Tuttavia la normativa viene presto emendata. Lo fa un decreto del 25 aprile 2011, adottato su pressione dell'allora segretario di Stato cardinale Tarcisio Bertone, secondo il quale il Vaticano deve salvaguardare la propria sovranità finanziaria. Di conseguenza vengono ridotti i poteri *dell'Aif*, l'Autorità antiriciclaggio guidata dal cardinale Attilio Nicora e istituita da Benedetto XVI proprio per adeguare il Vaticano alle normative internazionali. È inoltre cancellata la retroattività del dispositivo, che avrebbe permesso ai funzionari europei di indagare sui movimenti finanziari dello Ior prima del 2010.

Lo scontro tra sostenitori della trasparenza e difensori dello *status quo* (vale a dire della libertà dello Ior di continuare ad operare in pratica come una banca *off shore*, con tutti i vantaggi che ne derivano) si trascina da tempo e ha già fatto una vittima illustre: l'ex presidente dello Ior Ettore Gotti Tedeschi, che si era impegnato (mettendosi in rotta di collisione con Bertone) perché il Vaticano, collaborando con *Bankitalia* e le autorità italiane, si adeguasse al primo possibile agli *standard* internazionali. Nel febbraio 2013 arriva la rinuncia di papa Benedetto XVI al pontificato e pochi giorni prima, dopo ben nove mesi dalla cacciata di Gotti Tedeschi, lo Ior ha un nuovo presidente: è un appartenente all'ordine dei Cavalieri di Malta, il tedesco Ernst von Freyberg.

Il neopresidente viene descritto dal Vaticano come un uomo con tutte le carte in regola, ma già durante la conferenza stampa di presentazione i giornalisti scoprono che è un industriale delle

armi, tanto che i direttori di tre riviste cattoliche (*Nigrizia* dei comboniani, *Missione oggi* dei saveriani e *Mosaico di pace*) denunciano senza giri di parole la discutibile scelta: “Ci ha stupito e ci rammarica la decisione di affidare la nuova presidenza dello Ior, la banca vaticana, all’avvocato Ernst von Freyberg, presidente della Voss Schiffswerft und Maschinenfabrik, una società di Amburgo attiva nella cantieristica navale civile e militare”. La scelta di mettere a capo dello Ior il rappresentante di un’azienda produttrice di navi anche militari “appare lontana da quanto affermato da Benedetto XVI nel suo primo messaggio per la Giornata mondiale della pace, nel 2006, in cui evidenziava ‘con rammarico i dati di un aumento preoccupante delle spese militari e del sempre prospero commercio delle armi’”. “Diverse vicende che riguardano l’operato dello Ior – commenta in quei giorni ad *Adista* Giorgio Beretta, coordinatore della Campagna di pressione alle “banche armate” – concernono il piano giuridico internazionale, ma toccano anche la sfera dell’etica pubblica”. Da parte loro i direttori delle tre riviste chiedono che la Santa Sede interrompa ogni legame con la *Deutsche Bank Italia*, “l’istituto di credito che più di ogni altro ha offerto servizi alle industrie militari italiane per esportazioni di armamenti incassandone cospicui compensi di intermediazione”. Operazioni che, solo negli

ultimi cinque anni, hanno raggiunto i tre miliardi di euro, cifra che fa di *Deutsche Bank* la banca “più armata” d’Italia. Ma come immaginare che questi legami siano sciolti, dal momento che il vicepresidente del Consiglio di sovrintendenza dello Ior è il tedesco Ronaldo Hermann Schimtz, che proviene proprio da *Deutsche Bank*?

PAPA FRANCESCO

Quando, nel marzo 2013, al soglio di Pietro viene eletto Francesco, una delle domande più ricorrenti riguarda lo Ior. Che cosa succederà adesso? Il nuovo Papa lancia subito alcuni segnali. Nell’udienza con i giornalisti sospira: “Ah come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!”. Poi punta il dito contro “un’economia e una finanza carenti di etica” e un sistema in cui “uomini e donne vengono sacrificati all’idolo del profitto e del consumo”. E il 24 aprile 2013, in un passaggio dell’omelia pronunciata nel corso di una messa celebrata davanti ai dipendenti della “banca vaticana”, dice a braccio: “Vedo che ci sono quelli dello Ior, scusatemi eh! Tutto è necessario, gli uffici sono necessari, ma sono necessari fino a un certo punto!”. In maggio

von Freyberg dice alla Radio Vaticana di voler applicare “una politica di tolleranza zero nei riguardi di clienti e di impiegati coinvolti in attività di riciclaggio”, e pochi giorni dopo, al *Corriere della sera*, fa sapere quanto segue: nel 2012 lo Ior ha generato profitti per 86,6 milioni di euro, contro una media di 69 milioni nei tre anni precedenti. Cinquantacinque sono i milioni di euro versati al Papa per le sue opere di carità e di sostegno alla Chiesa. I correntisti sono scesi a circa 19 mila (con una riduzione di circa seimila in pochi mesi) e almeno 12 mila posizioni saranno controllate entro il 2013, al ritmo di mille al mese, “a cominciare da quelle più a rischio”. L’attività di vigilanza, riferisce il presidente, ha già prodotto risultati concreti: sei casi di sospetta irregolarità individuati nel 2012, altri sette dall’inizio del 2013. Von Freyberg spiega inoltre che lo studio legale Grande Stevens continua a essere consulente dello Ior, “ma non attraverso l’avvocato Michele Briamonte”, che è indagato (ma questo von Freyberg non lo dice) dalla Procura di Siena e da quella di Roma per

insider

trading e riciclaggio.

Intanto Francesco continua a lanciare i suoi messaggi (“San Pietro non aveva un conto in banca”, dice durante una messa a Santa Marta. “Quando vogliamo fare una Chiesa ricca, la Chiesa invecchia, non ha vita”), ma a un certo punto prende anche una decisione. Nel giugno 2013 nomina una **commissione di controllo** sullo Ior e all’inizio del 2014 la rinnova. Ne esce il presidente Tarcisio Bertone e vi entra il nuovo segretario di Stato Pietro Parolin. L’unico confermato è il cardinale francese Jean Louis Tauran. Fonti accreditate sostengono che Bertone ha chiesto a Francesco di poter mantenere la presidenza dell’organismo anche dopo l’uscita dalla Segreteria di Stato, ma non è stato accontentato.

Per iniziativa di Francesco ecco poi un’altra commissione, sulle finanze vaticane, e infine la Segreteria per l’economia, istituita con apposito *motu proprio* del 24 febbraio 2014. La presiede il cardinale australiano George Pell – che è anche membro del consiglio dei cardinali per la riforma della curia, il cosiddetto C 8 – assistito come segretario generale da monsignor Alfred Xuereb, maltese, già segretario particolare di Benedetto XVI e di

Francesco. A formulare le direttive per la



© Olympia

Segreteria è un consiglio costituito da quindici membri, sette laici e otto tra cardinali e vescovi, che si riunisce periodicamente per valutare pratiche concrete, nonché per preparare e analizzare i rapporti sulle attività economico-amministrative della Santa Sede. La Segreteria per l'economia, che ha sede nella Torre di San Giovanni, si occupa di tutte le attività economiche e finanziarie della Santa Sede e della Città del Vaticano, specie della preparazione del *budget* annuale e della pianificazione finanziaria delle varie funzioni di supporto, quali le risorse umane e l'approvvigionamento. Un accentramento rivoluzionario, se si pensa che finora ogni ente o dicastero aveva un'autonomia molto ampia.

RESTYLING

Francesco, insomma, attraverso uomini di sua fiducia, vuole avere il polso della situazione e soprattutto cerca di evitare quell'anarchia gestionale che in passato ha consentito sprechi e illegalità. **Le resistenze interne**, ci dice una fonte accreditata, sono però forti, tanto che la Segreteria per l'economia, quando chiede di vedere i conti delle diverse amministrazioni, spesso si trova davanti a un muro di gomma.

Sull'aereo che lo riportava in Italia dopo la Gmg di Rio de Janeiro, Bergoglio aveva detto: "Io non so come finirà lo Ior; alcuni dicono che, forse, è meglio che sia una banca, altri che sia un fondo di aiuto, altri dicono di chiuderlo. Mah! Si sentono queste voci. Io non so". Ora sembra proprio che lo Ior non sarà chiuso. Quello che si profila è piuttosto un *restyling*, con le finanze vaticane sotto la vigilanza di un potere centralizzato e quindi sottratto all'influenza delle *lobby*. Nel frattempo, dopo l'arresto di monsignor Nunzio

Scarano, ex responsabile dell'amministrazione del patrimonio della Sede apostolica, finito in manette una prima volta con l'accusa di truffa, corruzione e calunnia e una seconda per concorso in riciclaggio e falso in atto pubblico, si sono dimessi il direttore generale dello Ior, Paolo Cipriani, e il suo vice, Massimo Tulli. Entrambi indagati dalla Procura di Roma dal 2010 per la vicenda dei 23 milioni di euro seque-

strato il patrimonio immobiliare della Santa Sede ma anche un portafoglio finanziario di tutto rispetto.

La promozione di Marranci conferma che la cordata americana, guidata dai Cavalieri di Colombo, sta guadagnando posizioni nella curia romana e nello Ior. Ordine maschile fondato nel 1882, con base nel Connecticut e con un patrimonio di circa venti miliardi di dollari, proveniente da interessi nel

sibilità di incidere. Al suo posto, monsignor Giorgio Corbellini, mentre come direttore è arrivato lo svizzero Rene Brühlhart, una lunga esperienza in un paradiso fiscale, il Liechtenstein, dove è stato direttore della *Financial Intelligence Unit*. Soprannominato il James Bond della finanza, Brühlhart si occupa di tutto ciò che riguarda l'antiriciclaggio e la lotta al finanziamento del terrorismo e agli altri crimi-

SCAFFALI



SOLDI IN CASA VATICANA

Francesco Anfosso e Aldo Maria Valli, autori del libro "Il Vangelo secondo gli italiani 2", edito da San Paolo, prosegue un viaggio di ricerca, indagine e analisi del nuovo volto cattolico, al tempo di Renzi e Bergoglio. "Francesco è stato strumentalizzato da più parti" – scrivono gli autori – "sia dai sedicenti cattolici a tutto tondo, scandalizzati per la presunta inversione pericolosa, sia dai soliti atei devoti, pronti a soffiare sul fuoco dell'altrettanto presunta contrapposizione tra Francesco e Benedetto, sia da certi laicisti, ai quali non è sembrato vero di poter proclamare che adesso, finalmente, la modernità si è insediata sul soglio di Pietro. In realtà il cambio non è di contenuto, né tanto meno di dottrina, ma di prospettiva". Prospettive nuove, certo, con al centro la relazione e non più l'ideologia fine a se stessa.

Aria nuova, si chiedono gli autori? E l'invito alla lettura si estende a "Il forziere dei papi", di Aldo Maria Valli, edito da Ancora edizioni, che riprende proprio la storia dello Ior, dei misteri vaticani, dei soldi e di chi li gestisce. E non sempre in modo perfettamente trasparente.

strati per sospetta violazione delle norme anti-riciclaggio, erano in stretti rapporti con Scarano.

Al posto di Cipriani il Consiglio di sovrintendenza dello Ior nomina Rolando Marranci, ex Banca nazionale del lavoro ma soprattutto consulente di *Promontory*, istituto statunitense di certificazione finanziaria chiamato dal Vaticano per controllare la regolarità dei conti correnti aperti presso lo Ior e per verificare la situazione patrimoniale e finanziaria dell'Apsa, l'organismo vaticano che gestisce

il campo assicurativo e sanitario, i Cavalieri di Colombo hanno giocato un ruolo decisivo anche nel licenziamento di Gotti Tedeschi, fortemente voluto da Carl Anderson, cavaliere supremo di Colombo e membro del *board* dello Ior.

Stanno cambiando gli scenari, ma l'antica pratica delle guerre fra *lobby* non sembra per nulla tramontata. Intanto dalla presidenza dell'Aif se n'è andato il cardinale Attilio Nicora. Ufficialmente per raggiunti limiti d'età. In realtà, si mormora, per aver preso atto dell'impos-

si finanziari, ma ha anche il compito di recuperare i capitali della Santa Sede che, attraverso operazioni finanziarie illecite, sono finiti nei paradisi fiscali passando per lo Ior.

Resta una domanda di fondo, molto ingenua: tutto ciò che cosa ha a che fare con Gesù e il Cristianesimo? Vuol dire che aveva ragione il vecchio Marcinkus quando diceva che "non si può governare la Chiesa con le Ave Maria"?

Scosse

È urgente liberare quest'umanità dall'alienazione frodata da una diffusa cultura del benessere indifferente e della crescita economica senza limiti.



Nicoletta Denticò

Il *Credit Suisse 2013 Global Wealth Report* disegna una piramide che non ha bisogno di aggettivi: il 91,6% dell'umanità controlla il 17% della ricchezza, il 7,7% ne controlla il 42% e la punta dell'**iceberg**, lo 0,7% della popolazione del mondo, ha in mano il 41% della ricchezza globale. L'impatto comunicativo di questi numeri offre lo spunto per alcune considerazioni. Si dice che i soldi fanno girare il mondo, ma se girano nel verso sbagliato finisce che ci ritroviamo con una crisi finanziaria come quella che aggrava il pianeta ininterrottamente dal 2008. Se girano sotto la spinta di un turbo-capitalismo dagli effetti perversi il mondo va in malora, stretto nella morsa di una contrazione economica che ha ripercussioni pesanti per la dignità delle persone e per il patto sociale tra i cittadini, come ormai è sotto gli occhi di tutti. Lo dicono inequivocabilmente alcuni numeri. Gli scambi di beni e servizi tra Paesi hanno un volume complessivo di circa 20.000 miliardi di dollari all'anno. Gli scambi di valute del mondo finanziario hanno superato i 5000 miliardi di dollari al giorno! E non è finita qui: mentre tutti attingono al mantra che *i soldi non ci sono* per giustificare

la riluttanza all'adozione di politiche nuove di *welfare*, che aiuterebbero le società a risollevarsi, nei paradisi fiscali se ne stanno annidati almeno 32.000 miliardi di dollari. Di soldi non ce ne sono mai stati tanti, questa è la verità. Stanno però nel posto sbagliato, e sono appannaggio di pochissimi.

GIUSTIZIA ALTROVE

Contro questa forma di rapina planetaria, di cui *Credit Suisse* non offre che un provvisorio aggiornamento, papa Jorge Bergoglio ha puntato il dito sin dalle prime battute del suo pontificato. Con parole che definirei telluriche, e con una prospettiva nuova e molto latinoamericana: l'urgenza di liberare il Cristianesimo da un'alienazione. Intendo l'alienazione di una fede sopita dalla ricompensa di una *giustizia altrove*, aldilà. L'alienazione di questa cristianissima benpensante società della crescita economica e dei consumi che va perfettamente d'accordo con la volontà di appropriazione del capitalismo globalizzato, fonte di sfruttamento e di violenza, perché educata a rimuovere le conseguenze di un messaggio eucaristico che impone meno senso della proprietà, e più fraternità e condivisione.

Bergoglio, il primo Papa che ha scelto di ispirarsi a Francesco santo della povertà, il primo sudamericano a raggiungere il soglio pontificio, il primo gesuita a diventare Papa e l'unico membro della Compagnia di Gesù presente nel conclave che lo ha scelto, ha sfidato questo torpore da primo mondo per ricordare che l'adorazione dell'antico vitello d'oro "ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di un'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano",

come ha scritto nell'enciclica *Evangelii Gaudium* (EG 55), un testo che fa impallidire al confronto la *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI. Questa economia uccide, ha scritto il Papa, e il messaggio ha innescato l'agitazione nel mondo cattolico, non solo negli Stati Uniti, soprattutto perché la visione di Francesco mette in dubbio le teorie della *ricaduta favorevole* "che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale

© Olympia



nel mondo". Questa dottrina economica, "che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante" (EG, 54). Il denaro deve servire, non governare; poiché l'idolatria del denaro è "radice di tutti i mali", via che conduce alla corruzione.

MONDANITÀ

Non sta unicamente nei toni per nulla felpati dell'enunciazione la novità del pensiero di papa Francesco, ma nell'iterazione della denuncia e nel fatto che egli stesso ha cercato di interpretarla con sobrietà dirompente, con il potere dei segni, a contrastare i segni del potere che la Curia romana non ha temuto di sfoggiare negli ultimi anni, ivi inclusa l'avidità di ricchezza. La vicenda di Nunzio Scarano, ai vertici dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (APSA), accusato di truffa e corruzione, poi anche di riciclaggio, è stato caso scatenante e peculiare ma forse, anche, l'aguzza punta dell'*iceberg*. Il pastore proveniente dall'Argentina, stremata per decenni dal debito odioso contratto dai colonnelli con *élite* compiacenti della finanza del nord, e inseguito da uno stillicidio di notizie spiacevoli, ha subito intercettato e chiamato per nome i pericoli derivanti dall'opaco ardore di denaro che alberga tra cardinali vescovi e sacerdoti; uomini che finiscono "corrotti nella mente e privi della verità", e tendono a "considerare la religione come fonte di guadagno", dunque come mezzo d'ascesa sociale ed economica. È la *mondanità spirituale* (ne scrive De Lubac), che non conosce la fraternità o l'amicizia, ma la complicità. L'autocompiacimento che confida nel

trionfalismo della capacità umana, persino con una dimensione attiva di proselitismo. Una forma sottile e penetrante di corruzione che deve essere guarita, più che perdonata, scriveva già nel 2005 Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires, in una disamina sferzante sulle vicende argentine, che non fa sconti alla Chiesa.

Solo qualche anno più tardi, quest'atteggiamento di cura ha indotto Bergoglio papa a non esitare con istituzioni vaticane come l'Istituto per le Opere Religiose (Ior), laddove le indagini per gli intrighi finanziari rischiavano di ledere seriamente l'autorevolezza e la stessa missione spirituale della Chiesa cattolica. Un'attenzione che diversi prelati – ancora oggi – trovano eccessiva e quasi incomprensibile ("ormai non si parla d'altro che dello Ior e della finanza"), lesiva della sovranità del Vaticano oltre che dannosa per i bilanci personali di alcuni, indotta da una campagna denigratoria esterna di assedio contro la Santa Sede *tout court* più che dalla necessità di legittimi controlli sulle pratiche dei flussi di cassa dell'istituto, in un processo di riforme internazionali sul sistema bancario reso necessario dopo la crisi finanziaria del 2008. Dotato di un patrimonio di 5 miliardi di euro lo Ior, il cui scopo dovrebbe essere quello di servire la missione della Chiesa cattolica, ha messo in crisi con le sue attività banche, autorità di regolamentazione e governi, in Europa e negli Stati Uniti. Pochissimi i controlli e i contrappesi sui flussi di cassa. Molte le operazioni non adeguatamente documentate, come hanno rilevato anche i documenti ufficiali delle istituzioni europee sul funzionamento della banca. Nessuna trasparenza – basti pensare che la banca ha pubblicato la sua prima relazione annuale all'inizio di ottobre 2013! Le indagini condotte dal tribunale di

Milano hanno portato alla scoperta di un complicatissimo sistema di deleghe in cui alcuni soggetti erano autorizzati a svolgere transazioni per conto di correntisti spesso non identificati, inoltre molti soggetti operavano su delega, ma nessuno all'interno della banca teneva un elenco dei beneficiari. Nessuna tracciabilità dunque: le condizioni più favorevoli per esporre l'istituto di credito all'intrusione della criminalità organizzata, e per trasformarlo in rifugio per gli evasori di ogni ordine e grado.

REGOLE CHIARE

Ha ragioni radicali di fede la raffica di scosse che papa Francesco ha inferto al sistema della banca vaticana, con successive mosse volte a stabilire regole chiare, accelerazione dei controlli, trasparenza di gestione e sradicamento di ogni nucleo clientelare rafforzatosi nel tempo intorno alla banca, le cui controverse vicissitudini hanno segnato la storia del nostro Paese. Un processo non ancora concluso, visto che il potere dei funzionari oggi incaricati della sostanziale riforma dello Ior non è ancora sufficiente a scongiurare possibili crimini finanziari all'interno della banca e dell'Amministrazione del patrimonio della sede apostolica, l'ente che gestisce le proprietà immobiliari e finanziarie del Vaticano.

Annotava Simon Weil che "la ricchezza annienta la bellezza... perché la nasconde nella menzogna... per questo i ricchi hanno bisogno del lusso come di un surrogato". Il campione della coniugazione tra povertà e bellezza è proprio san Francesco il quale, scrive la Weil, "non ha ricercato nella povertà il dolore, ma la verità e la bellezza, la poesia del contatto vero, conforme, alla situazione umana dell'universo in cui ci troviamo". Su questo solco, rivisitato alla luce del

suo ruolo e del suo tempo, si è messo l'omonimo pontefice. Smitizzare l'Eucarestia per superare la scissione fra la visione intellettuale e *ideologica* cristiana, e la vita della Chiesa. Scuotere la tragica indifferenza con cui per secoli la Chiesa, i cristiani, hanno fatto convivere cristianesimo e capitalismo, fede e rapina.

Le parole di Francesco hanno tuonato contro le ruberie, le tangenti, coloro che evadono le tasse e che si salvano la coscienza con offerte alla Chiesa. Peccato che alcune ramificazioni, dentro il Vaticano, vivano questa profezia con cortese sospetto, insofferenza, fastidio.

Ammiccamenti

I movimenti cattolici e il business della solidarietà.
L'impero di alcuni e le alleanze di altri.



Valerio Gigante
redattore Adista

Quando si pensa alla Chiesa la mente va subito alle comunità dei credenti, a tutta una serie di realtà, gruppi, movimenti, iniziative sul territorio che promuovono la fraternità, la solidarietà, la cultura della pace e della giustizia sociale; che cercano – insomma – il volto di Dio nel fratello e la sorella che hanno accanto, specie se sofferente. La Chiesa è però anche una secolare e potente istituzione, che non di rado ha presentato il suo

volto migliore all'esterno anche per occultare, o rendere meno visibile, l'inestricabile intreccio di interessi mondani che hanno caratterizzato una parte importante della sua gerarchia, da Costantino in poi.

Sono tra coloro che sostengono che al fondo stesso della crisi profonda che ha colpito la Chiesa-istituzione negli ultimi anni, e che ha portato alle clamorose dimissioni di Benedetto XVI vi è un gigantesco conflitto di ordine

finanziario. Opus Dei, Legionari di Cristo, Comunione e Liberazione, movimenti carismatici, neocatecumenali, che sono stati in passato fortemente sostenuti da Giovanni Paolo II, e che a lui hanno in cambio garantito copiose e continue offerte (di cui hanno beneficiato dicasteri di Curia ed ecclesiastici), obbedienza assoluta, lotta intransigente e senza quartiere contro tutto ciò che aveva anche il vago sentore di modernismo o progressismo, opposizione radicale contro il comunismo, Teologia della Liberazione, Iglesia popular, si sono trovati a confliggere tra loro in modo talmente insanabile (si pensi alla fuga di documenti senza precedenti avvenuta durante il cosiddetto *Vatileaks*) da rischiare di portare la Chiesa sull'orlo di una crisi epocale. L'idea di Ratzinger era forse quella di poter ricondurre queste spinte centrifughe all'unità, come era avvenuto più volte in passato. Ma queste realtà ecclesiali sono oggi troppo potenti per rinunciare all'egemonia, e lottano – anche tra di loro – su piani molto complessi e differenti, da quello delle alleanze politiche a quello dei rapporti con i banchieri e il mondo industriale; dalla speculazione finanziaria alla presenza nel campo dell'as-

sistenza, dell'accoglienza, dell'editoria, della cultura, dell'istruzione; fino all'occupazione dei posti chiave nell'organigramma vaticano alle nomine episcopali. Così Ratzinger, che avrebbe preferito mediare tra i diversi interessi in campo, si è probabilmente trovato, per il livello dello scontro in atto, a non poter più gestire la situazione.

Il nuovo pontificato ha lasciato in secondo piano l'intensità di questa lotta. Che però continua.

Così oggi, anche in Italia, anche sotto papa Francesco, agiscono una serie di strutture molto ben organizzate, con significativi legami nel mondo della politica, dell'economia, della finanza. E che gestiscono giri d'affari da far invidia a importanti *holding* private in molti settori strategici della nostra economia.

In Italia, a fare la parte del leone è senza dubbio Comunione e Liberazione. Nata nel 1954 da un'intuizione di don Luigi Giussani, ha creato a poco a poco una ramificatissima struttura politica, religiosa, economica e finanziaria. Epici, tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta, gli scontri tra ciellini e Azione Cattolica Italiana. Loro, quelli dell'Ac, venivano dal Concilio, at-



© Olympia

tenti alla formazione alla cittadinanza, a un rigoroso metodo democratico interno per la selezione dei quadri e dei dirigenti, alla piena corresponsabilità laicale nella Chiesa, al forte radicamento nelle realtà locali, alla formazione di laici cristiani alla responsabilità nella vita pubblica senza che ciò significasse il tradizionale collateralismo politico, nello spirito di una Chiesa che si apriva finalmente al mondo contemporaneo, proponeva la cultura della “mediazione” nella società come nelle scelte politiche, ritenendo che la ricerca della sintesi politica non dovesse escludere l’apporto di culture diverse dalla propria, che anzi arricchivano, invece che minare, la prospettiva cristiana. Un buon antidoto contro liderismo, settarismo, integrismo. Negli stessi anni, però, Comunione e Liberazione sosteneva a gran voce, in aspra polemica con i “cugini” dell’Ac, la dimensione pubblica eminentemente dell’azione cristiana, da declinare attraverso una cultura della “presenza” che si opponeva a quella della “mediazione” professata dal cattolicesimo democratico e conciliare. La “presenza” esige il protagonismo diretto dei cristiani, da cristiani, nella società secolarizzata; rifiutava la distinzione tra fede e impegno politico e non era immune da quelle ambizioni egemoniche sulla cultura e la società italiana che, nel dopo Concilio, di fronte al definitivo tramonto dell’idea che l’Italia potesse essere una “nazione cristiana”, era stata accantonata dalla maggior parte della Chiesa.

Questa “presenza” comportò la creazione di progressiva e capillare rete di relazioni e interessi, che qualcuno (Ferruccio Pinotti, *La lobby di Dio. Dede affari e politica. La prima inchiesta su Comunione e Liberazione e la Compagnia delle Opere*, Chiarelettere,

2010) non esita a definire *lobby*. In politica Cl ha sostenuto la politica di Andreotti; ha seguito sin dall’inizio la parabola di Berlusconi (notevole scalpore suscitavano, nel 2012, le rivelazioni a *Report* di Marco Palmisano, notevole di Comunione e Liberazione, circa le “lezioni private” di politica impartite nel 1979 a Silvio Berlusconi, Fedele Confalonieri e Marcello Dell’Utri da un quintetto di ciellini, Sante Bagnoli, Roberto Formigoni, Rocco Buttiglione, Guido Folloni e... il futuro arcivescovo di Milano Angelo Scola), dando al Cavaliere una fetta importante del ceto politico e giornalistico che ha governato in questi anni a livello locale e nazionale o ha animato l’informazione *mainstream* (Lupi, Formigoni, Buttiglione, Sallusti, Socci, Farina, Liguri, Mauro, Banfi, solo per citare i più noti). Attraverso la Compagnia delle Opere, il braccio economico di Cl, Cl “governa” anche una fetta importante dell’economia italiana. Fondata negli anni Ottanta, in concomitanza del progressivo prevalere dell’ala milanese del movimento, più religiosa e integralista, a scapito dell’ala romana, più politica e pragmatica, la CdO riunisce oggi circa 34 mila imprese per un fatturato stimato in almeno 70 miliardi di euro, con rapporti con le principali banche italiane attraverso intese che consentono agli associati della CdO un accesso facilitato al credito. Soprattutto in settori come sanità, scuola, trasporti, mense, banche e assicurazioni, privato sociale ed assistenza, università, cultura.

Senza contare che Cl ha governato direttamente, per 17 anni, attraverso Formigoni, una Regione – la Lombardia – che ha un bilancio pari o superiore a quello di molti Stati del nord Europa, ossia circa 25 miliardi di euro; ma è anche presente, attraverso gli appalti alle sue aziende

nel settore, in moltissime aree del Paese dalla Calabria alla Sicilia; dal Lazio alla Puglia.

Il grande successo di Comunione e Liberazione è stato quello di imporre al senso comune, oltre che nelle leggi regionali e nazionali, il concetto di “sussidiarietà”, specie nel contesto della scuola e della sanità. Per sussidiarietà si intende di solito il principio secondo il quale le attività amministrative devono essere svolte dagli enti territoriali più vicini ai cittadini (Comuni, Province, Regioni) e solo in caso di necessità o maggiore efficienza può intervenire il livello superiore, quello statale. È un principio contenuto ad esempio nella riforma del Titolo V della Costituzione, entrata in vigore nel 2001 e fortemente sostenuto dall’allora governo presieduto da Massimo D’Alema. Nella declinazione ciellina, la sussidiarietà ha un’accezione tutta economica (è la cosiddetta sussidiarietà orizzontale) e consiste nel delegare ai corpi intermedi (società private o società miste pubblico-private) le attività una volta svolte da enti pubblici. Su questa privatizzazione strisciante del *welfare* Cl ha costruito il suo piccolo impero.

Il giornalista Pinotti, nel suo già citato libro-inchiesta, descrive questo meccanismo con estrema precisione: “Quando Cl assume il potere, come ad esempio in Lombardia, i ‘corpi intermedi’ spesso si formano o crescono non per libera iniziativa di individui che si mettono insieme con obiettivi comuni, ma a seguito di provvedimenti di spesa e legislativi della Regione. Parte da lì la costruzione o ristrutturazione di oratori e di scuole private cielline, di consultori privati accreditati, di strutture sanitarie accreditate e così via”. Il “merito” di Formigoni, in questo senso, è stato soprattutto la liberalizzazione dell’offerta

sanitaria lombarda, attraverso la legge regionale del 1997. Da allora è avvenuto un progressivo ridimensionamento del pubblico in favore del privato.

Negli anni Novanta, dentro la Chiesa, i ciellini hanno stretto un’alleanza formidabile con l’asse Ruini-Wojtyła. Che solo in anni recenti, con il declino di Ruini, qualcuno, dentro la Chiesa, ha provato a insidiare. Si tratta di quella parte di gerarchia ecclesiastica, che aveva nell’ex segretario di Stato vaticano Bertone il suo terminale ultimo, che tesse i suoi legami con il mondo ecclesiale-politico-finanziario sotto egida dell’Opus Dei, un “sistema di potere” che in anni recenti si è proposto come alternativo a quello creato in Italia da Comunione e Liberazione-Compagnia delle Opere. Ne è un esempio lampante, lo scontro per l’acquisizione del San Raffaele, nel centro nevralgico, la Lombardia, degli interessi ciellini e in un settore, la sanità, che insieme all’edilizia, ai servizi sociali e all’assistenza, costituisce l’attività prevalente delle cooperative che gravitano nell’orbita del movimento fondato da don Giussani. Ma anche il tentativo di Bertone di creare un polo sanitario vaticano alternativo allo strapotere ciellino nel settore, e che collegasse l’ospedale pediatrico Bambin Gesù, il Policlinico Gemelli e l’Idi di Roma, il San Raffaele di Milano e la Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo.

Un piano fallito a causa dello scontro intraecclesiale che nel frattempo si stava consumando, per la rapida caduta dell’astro di Bertone, ma anche per una serie di scandali finanziari e gestionali che hanno messo in luce quanto poco di “cristiano” vi fosse nell’amministrazione di tanti poli sanitari a egida cattolica (il caso dell’Idi ne è, tra gli altri, una lampante testimonianza).

Homo reciprocanans

**Nuovi stili di vita sono possibili.
Dalla denuncia alla proposta: accogliere la finanza etica.**



Riccardo Milano
responsabile delle relazioni Culturali di Banca Etica

La domanda di Socrate “come bisogna vivere?” (*Gorgia* di Platone) è quella di sempre che inevitabilmente ognuno deve prendere in considerazione. Nel “come vivere?” vi sono, per ciascuno, gli stili di vita, le scelte, la propria filosofia ed etica. Il passato dell'uomo, con la sua storia, ci ha fatto scoprire i cambiamenti avvenuti negli anni, sempre in un crescendo migliorativo (almeno sul piano corporeo), che lascia senza respiro. Un certo benessere, specie nel ricco mondo occidentale, è stato raggiunto grazie a una molteplicità di concause (le scienze, la medicina, l'economia e così via, che hanno creato un terreno fertile) ottenuto però anche con forti asimmetrie verso il resto del mondo. In ogni caso restano le idee di dare spazio sempre più a quella *capability* (pensiero di A.K. Sen) per tutti e realizzare così il sogno di ognuno, anche se la crisi mondiale iniziata nel 2008 sta facendo vacillare non solo quell'aspetto, ma molti altri sogni e certezze. Tuttavia è da molto tempo che si sono capite le tante difficoltà del progresso e che

non si riesce più a coniugare *benessere* con *ben-essere*, *ricchezza* con *felicità*, *crescita economica* con *ambiente*, e così via (si ricordino le lezioni di E. Fromm, di M. McLuhan, di M Buber e tanti altri fino al *Club di Roma*). Ed è così che pian piano si è fatta strada l'allocuzione, quantomeno tra le persone più sensibili, di *nuovi stili di vita* per indicare che, per una *vita buona*, bisogna cambiare il *mainstream* di riferimento.

Ottima cosa! Solo che se ne parla da oltre 30 anni e questi *stili*, con le dovute integrazioni, non sono più una novità e non decollano ancora... Forse è quel *nuovo* che non va più visto che gli obiettivi non sono stati non dico raggiunti, ma non ancora sull'agenda delle persone...

DOTTRINA SOCIALE
Qual è e cos'è il nuovo, allora, se siamo sempre fermi allo stesso posto? Occorre, di conseguenza, un salto di

qualità; così io propongo di non usare quei termini e proporrei l'allocuzione *stili ordinari di vita*. Dovrebbe essere, infatti, finito il tempo della sperimentazione e bisognerebbe passare a una fase più evoluta, pragmatica, concreta e che esiste, in quanto c'è di mezzo veramente il bene di tutti!

Bisogna, allora, finalmente

cominciare ad applicare quei principi che la stessa D.S.C. (*Compendio della D.S.C.*, § 486) definisce come comportamenti cristiani, dando testimonianza senza timore di quanto si sta facendo e di quanto le cose potrebbero andare meglio se i principi fossero applicati.

In tale ambito il mondo dell'*Economia* e della *Finanza*



www.nonconimieisoldi.org

 **popolare Banca Etica**  **Fondazione Culturale RESPONSABILITÀ ETICA**

sono basilari. Tutti capiscono che l'attuale crisi è stata non solo un episodio tra i tanti (dal 1970 ai giorni nostri ce ne sono state circa 200 in tutto il mondo!), ma è strutturale e veramente epocale.

Una *finanza* che non è più *finanza* ma *finanziarizzazione*; un'*economia* che non è più *economia* ma *crematistica*; l'attività umana che non ricerca più il *lavoro* ma la *rendita*; e, così dicendo, stanno affossando la capacità di ognuno di essere un *homo reciprocans* piuttosto che un *homo oeconomicus*. È da qui, da questi temi, che dobbiamo iniziare a cambiare: dai nostri soldi e dal nostro vivere l'economia, dal nostro voler realizzare una società più adatta a tutti.

Ma su questo non siamo all'anno "0": la *Finanza Etica*, l'*Economia Civile* sono ambiti già provati e che, malgrado ancora di frontiera, sono ormai prassi consolidate e danno riposte che anche i più critici debbono riconoscere come giuste.

Perché questo successo? La risposta è semplice e complessa allo stesso tempo, ma in ogni caso riassumibile nel fatto che "il denaro è per l'uomo e non viceversa". Così facendo i risparmi di ognuno dovrebbero – come è accaduto nella ripresa italiana dopo la II guerra mondiale – finanziare gli investimenti tramite un intermediario finanziario (la banca) e che potrebbero a sua volta generare lavoro e ricchezza, facendo girare il denaro. Oggi non è più così perché la maggior parte dei capitali sul mercato (spesso i "nostri risparmi") cercano solo il massimo dell'interesse e, conseguentemente, il minimo dell'impatto sociale in quanto molto meno remunerativo.

Ma, così facendo, sia i nostri soldi sono in balia del mercato gestito dai grandi operatori (che giocano tramite le varie operazioni speculative

e le crisi), e sia non si favorisce, tramite i finanziamenti, la nascita o la continuazione di imprese e del lavoro in genere. Di conseguenza il risparmiatore, il consumatore e il cittadino (specie i giovani) non possono più godere di quel futuro che loro spetta di diritto. Non solo: i grandi investitori, con le loro *companies*, i vari *fundus* e così via, acquistano le aziende solo per un rapido ritorno finanziario non avendo, come ogni buon imprenditore farebbe, rispetto per il territorio e l'ambiente se non in minima parte.

CONSUM-ATTORI

La *finanza etica*, invece, sensibile alle "conseguenze non economiche delle azioni economiche" (art 5 dello Statuto di *Banca Popolare Etica*) e al rifiuto di ogni forma di "finanza per la finanza", contribuisce (con i suoi risparmi e investimenti) a creare non una ricchezza effimera data dai numeri, ma una vera tramite relazioni tra *risparmiatori* e *prenditori di denaro*, tra *produttori* e *consumatori* (es. i Gas – Gruppi di acquisto solidale, ma non solo), tra *persone*, *ambiente* e *territorio*, tra *soci* delle istituzioni etiche (come Banca Etica, Mag, ...) e *pubbliche amministrazioni* e *stakeholder* locali. Tutto ciò cercando di facilitare, con un uso responsabile del denaro, sviluppi economici/imprenditoriali e accordi (per dirne alcune) su fonti energetiche, agricoltura biologica, nuove società di servizio (si pensi a tutti quei beni che potranno venire offerti *in sharing*, come le automobili, pc, elettrodomestici vari, e così via – al posto di tanti micro-acquisti di proprietà e senza problemi di manutenzione; queste attività sono già presenti all'estero ma sono nuove frontiere in Italia) – e, infine, tra *fornitori* e *clienti*. E tutto tramite la *Responsabilità Sociale d'Impresa*, i *valori Etici condivisi* e *preventivi* e valutati da

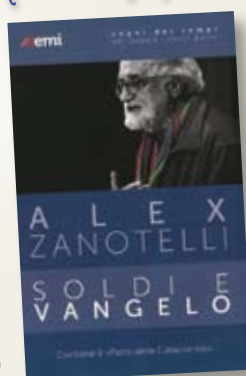
tutti, la *trasparenza* (il sito di Banca Etica contiene *tutte* le informazioni sui finanziamenti fatti, condizioni, risultati, attività, ecc.) e la *legalità* (si pensi a tutti quei finanziamenti fatti a vittime del *pizzo* e alle cooperative che lavorano sui beni sequestrati alle mafie), ma anche al rifiuto di accettare soldi di cui non è fornita spiegazione, impieghi su progetti non sociali e di dubbia provenienza, ecc.. Gli esempi, costruttivi e paradigmatici, sono tanti: basta andare sul sito di Banca Etica e leggere il suo *Bilancio Sociale* e la storia delle realtà finanziate per rendersene conto...

Insomma la Finanza etica opera su *denaro vivo* e *pulsante* che sta aiutando e aiuterà sempre di più non solo generici altri, ma i "miei" figli, nipoti, amici e che serve per il futuro di tutti, al posto di *denaro morto* usato dalla *finanziarizzazione* solo per uno sterile interesse personale che non si occupa se non di mantenimento dello *status quo* senza rispetto per nessuno, neanche per lo stesso denaro.

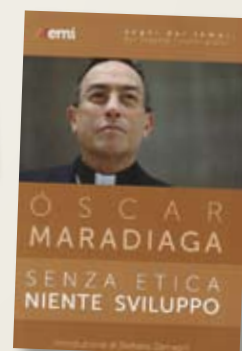
Il mercato è stato, all'origine, un luogo di relazioni e non di solo arricchimento: l'Economia civile e la Finanza etica lo stanno riproponendo appieno e addirittura senza rischi, visto che le Istituzioni etiche hanno risultati e garanzie tali da essere considerate sicurissime dai mercati, molto più delle altre banche.

Insomma non ci sono più alibi per nessuno. Concludendo, usare e investire nelle attività di Finanza etica, sia come singoli che come comunità, permette non solo una vera costruzione sociale dei territori e un atto di responsabilità dei cittadini/risparmiatori/imprenditori sociali/civili, ma anche una partecipazione attiva e responsabile del presente e del futuro di ognuno tramite la gestione delle risorse economiche e finanziarie. I benefici non mancheranno di certo. Provare per credere.

per approfondire



ALEX ZANOTELLI
Soldi e Vangelo
EMI, 2013



OSCAR MARADIAGA
Senza etica niente sviluppo
EMI, 2013

Sotto controllo



Alessandro Marescotti
a.marescotti@peacelink.it

La CIA ci spia e non possiamo togliere la batteria. Quale privacy è oggi possibile?

Vi vorrei parlare della **batteria** del vostro telefonino: riuscite a estrarla? O è tutt'uno con l'apparecchio?

Ma prima di andare avanti facciamo un passo indietro: **Snowden** nel 2013 incontra il giornalista Greenwald e gli chiede di estrarre la batteria dal suo cellulare. Deve consegnargli materiale scottante sulle attività di spionaggio del governo americano e Snowden dice al giornalista che il cellulare deve essere non solo spento ma anche disattivato togliendo l'alimentazione della batteria. Facciamo un altro passo indietro. Chi è Snowden?

Edward Snowden è l'informatico che – dopo aver lavorato per i servizi segreti americani – ha svelato il **sistema di sorveglianza di massa Prism** della NSA (National Security Agency, in italiano Agenzia per la Sicurezza Nazionale). È un sistema che controlla in particolare *email* e telefonate. Per ottenere ciò, PRISM si serve della collaborazione dei *big* della telematica come *Google, Facebook, Microsoft, Skype, Apple, Yahoo, AOL* e altri. I *big* ovviamente negano tutto. Ma la spinosa vicenda è stata documentata in un recente libro dal titolo **"Sotto controllo"** (Rizzoli). In questo libro il giornalista

Glenn Greenwald (premio Pulitzer 2014) spiega come tale controllo sia non solo arbitrario ma globale e indiscriminato. Avviene senza alcun mandato del magistrato, in violazione della stessa Costituzione americana. Nel solo mese di febbraio del 2013 "nell'arco di trenta giorni, un'unità della NSA aveva raccolto dati su oltre **tre miliardi** di telecomunicazioni".

Il 12 marzo 2013 il senatore americano Ron Wyden aveva chiesto a James Clapper, il più alto funzionario del governo Obama per la sicurezza nazionale: "È vero che la NSA raccoglie dati di qualsivoglia natura sul conto di milioni, se non centinaia di milioni di americani?". La risposta era stata: "No, signore".

Scriva Greenwald: "I massimi responsabili della *National Security Agency* avevano spudoratamente mentito al Congresso sui programmi di spionaggio interno".

La *Verizon* è il colosso USA nel campo della telefonia. Snowden ha fornito le prove, scrive Greenwald, che "la società di telecomunicazioni era obbligata a consegnare alla NSA i tabulati telefonici di tutti i suoi clienti statunitensi".

Il libro di Greenwald è una

miniera di informazioni sul più grande scandalo di spionaggio mai documentato.

"Le persone che dicono la verità non commettono reato", ha dichiarato Edward Snowden. Ma attualmente egli è **ricercato** dal governo americano proprio per aver rivelato la verità. E si è nascosto in Russia, a cui ha chiesto asilo politico.

Un tempo questa storia sarebbe stata fantascienza. Oggi, nell'era del democratico Obama, è realtà.

E adesso date un'occhiata al vostro cellulare. Immaginate di incontrare Snowden. Vi chiede di estrarre la batteria dal vostro telefonino perché la conversazione non venga intercettata. Voi dite: "Spen- go il cellulare". Lui ribatte: "Non basta, bisogna estrarre la batteria".

Siete in grado di estrarla? Se avete un *Iphone* no, perché la batteria è incorporata nel cellulare e non può essere estratta.

Credo che una delle più importanti Campagne per la tutela della *privacy* a livello europeo sia quello di esigere la possibilità di rimuovere la batteria dai dispositivi. Cosa impossibile non solo con l'*Iphone* ma anche con altri dispositivi in commercio. Deve diventare uno **standard fissato dalla**

Commissione Europea.

Sono convinto che l'impossibilità di rimuovere la batteria dal dispositivo mobile non sia una necessità tecnica. Va anzi contro la tecnica stessa in quanto le batterie alla lunga esauriscono le capacità di ricarica e di durata iniziale. L'impossibilità di rimuovere la batteria dal dispositivo mobile sembra più obbedire a *standard* di controllo graditi alla Nsa che a esigenze tecniche.

Una delle più importanti Campagne per la tutela della privacy a livello europeo è quella di esigere la possibilità di rimuovere la batteria dai dispositivi

Il trofeo della pace



Carlo Chierico
Presidente della Universal Peace Federation di Monza

Lo sport per mettere in campo la voglia di comunicare. Il gioco per approcciarsi all'altro come amico e non come diverso. Una singolare esperienza.

Si è conclusa la nona edizione del Trofeo della Pace, con i 3 significativi eventi di giugno: sabato 21 per la prima volta si è tenuta un'edizione speciale all'interno della Casa Circondariale di San Vittore a Milano, con un quadrangolare di pallavolo femminile con le detenute; poi domenica 22 le partite conclusive del lungo torneo interetnico di calcio con la vittoria finale dell'Ecuador; infine sabato 28 ancora calcio con un triangolare nel carcere di San Vittore, con 2 team del TrofeoPace che hanno giocato con la squadra dei detenuti.

Entrare in carcere e condividere due intere mattinate con le detenute e i detenuti di San Vittore, è stata un'esperienza che ha segnato il cuore e allargato la visione di tutti i partecipanti,

come dimostrano le testimonianze di chi c'era e il desiderio di volerla ripetere, cosa che si farà a settembre, in occasione della "Settimana della Pace". Intanto rivolgo un ringraziamento speciale alla Direzione, alle Educatrici di San Vittore e all'Ass. Progetto Liberazione in Carcere.

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato: il Comune di Monza, l'Ass. La Baita dell'oratorio San Giuseppe di Monza, il giornale on line Il Dialogo di Monza, l'AC Calcio Monza Brianza 1912, la Società Sportiva Fiammamozza che ha concesso lo stadio Sada per le partite inaugurali e le finali, il Comitato Brianzolo della UISP, l'Unione Italiana Sport per Tutti, sia per la condivisione degli sforzi organizzativi che per il supporto tramite il loro settore arbitrale.



L'IDEA

Il Trofeo della Pace 2014 era iniziato sabato 17 maggio, con la conferenza stampa di presentazione e la cerimonia del sorteggio tenute presso la Sala Consiliare del Comune di Monza, con i capitani e altri giocatori, alla presenza di Silvano Appiani, Consigliere Delegato allo Sport e Dino Dolci, già VicePresidente dell'Ass. Nazionale Allenatori. Queste le parole

VISIONE E PERCORSI

Si svolgerà a Monza, il 20 settembre, il convegno nazionale sul tema dell'educazione alla pace, promosso dalla *Universal Peace Federation*, in collaborazione con il Comune di Monza e la WFWP – la Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo. Saranno presenti: Carlo Chierico, Ettore Fiorina, Adel Jabbar (redazione *Cem Mondialità*), una delegazione da Israele e Palestina sul significato e risultati del progetto MEPI (*Middle East Peace Initiative*), Yousef Sbai, VicePresidente Nazionale dell'UCOI (Unione Comunità Islamiche d'Italia) Doju D. Freire (monaca della tradizione buddista zen, coordinatrice europea del GPIW/*Global Peace Initiative of Women*), Roberta Cappellini (Presidente del Centro Interculturale Raimon Panikkar Italia), Mauro Sarasso (Presidente di Insubria Media Point), Wesam El Husseiny (Ambasciatrice di Pace).

iniziali di Carlo Chierico, Presidente della *Universal Peace Federation* di Monza e animatore del Trofeo: "La pratica di un'attività sportiva può davvero essere strumento di valori e ideali che poi si riversano nella vita di tutti i giorni, quando si riconosce nell'altro non più uno straniero sconosciuto ma un amico, scoperto dapprima come leale avversario su un campo sportivo, partendo dalla passione comune per il gioco". "Sosteniamo una manifestazione – ha commentato Silvano Appiani – che, oltre a favorire la pratica sportiva, promuove i valori dell'amicizia,

dell'integrazione, della conoscenza e del rispetto reciproco tra persone residenti sullo stesso territorio ma di diverse culture, tradizioni e nazionalità".

Poi per quattro domeniche consecutive circa un centinaio di giocatori, suddivisi nelle otto squadre partecipanti, hanno dato vita a partite sempre interessanti, con molto agonismo e spunti tecnici notevoli, soprattutto da parte delle squadre più dotate, mentre gli amici tibetani, con la loro partecipazione, hanno ricordato a tutti la causa dei diritti umani in Tibet. Molto ap-

prezzate dal pubblico le partite, che si sono concluse con la finale per il terzo posto vinta dalla squadra mista del Sudamerica contro la squadra CMR50, composta

finali, le premiazioni per tutti e il rinfresco condiviso con i giocatori. Vi hanno partecipato, tra gli altri, anche gli esponenti del Comune di Monza, l'Assessore all'Istru-



dai giovani ospiti del Centro Mamma Rita di Monza, che per la prima volta hanno partecipato al torneo, in occasione del 50° anniversario del Centro, noto per la sua accoglienza verso i più deboli, mentre la finalissima è stata vinta dai fortissimi giocatori dell'Ecuador, che battendo la squadra italiana della UPF, hanno dato per la prima volta la vittoria a un *team* sudamericano, dopo tante edizioni vinte da squadre con giovani originari dell'Africa.

La domenica conclusiva si è chiusa con una bella giornata di festa, con le partite

zione Rosario Montalbano e il Delegato allo Sport Silvano Appiani. Molto applaudito dal pubblico il testimonial di quest'anno, l'ex giocatore Astuttilo Malgioglio, già campione d'Italia con l'In-

ter di Trapattoni ma anche campione nella vita di tutti i giorni, per il suo notevole e costante impegno nel sociale con l'Associazione ERA77 di Piacenza.

Non tutto quest'anno è filato liscio; c'è stato anche un episodio negativo sul campo, con una lite tra due squadre partecipanti, ma come ha scritto Dino Dolci: "...anche lo sport ha bisogno di educazione e prima ancora di produrre educazione. Ed è un processo che ha bisogno di buoni maestri, buone pratiche, come il Trofeo della Pace, ma anche tempi non brevi, mettendo in conto anche difficoltà e battute d'arresto. Momentanee. Perché anche queste si tradurranno in

motivazione ulteriore a fare meglio, perché credo che l'episodio spiacevole possa diventare un'opportunità per elevare il livello di sensibilità e responsabilità. Perché è ovvio che si possa fare meglio, soprattutto nella prevenzione e nell'Educazione allo Sport".

per approfondire

PER APPROFONDIMENTI SI PUÒ VISIONARE IL SITO:
www.trofeodellapace.org OPPURE È POSSIBILE SCRIVERE
UNA MAIL ALL'AUTORE DELL'ARTICOLO: CARLO CHIERICO,
monza@italia.upf.org

Vivere negli slums



Fabrizio Fantera
docente di lingua e letteratura inglese al liceo scientifico Morgagni di Roma

Una vita all'inferno, nei sotterranei di Nairobi, e la dignità negata. Storie di ordinaria demolizione e deportazioni.



I funzionari governativi hanno accusato gli abitanti dello slum di voler bloccare lo sviluppo della città

A leggere le ultime notizie da Nairobi, Kenya, nulla sembra essere cambiato rispetto al passato: il governo centrale o le autorità locali decidono e gli abitanti delle baraccopoli subiscono. Stiamo parlando dello *slum Deep Sea* di Nairobi nella zona di *Westgate*, dove lo scorso 21 settembre ha avuto luogo il tragico assalto al centro commerciale *Nakumatt* che ha provocato 67 vittime. Provate a immaginare una baraccopoli al centro di Roma o di Milano. Qui non siamo nella periferia abbandonata, siamo in pieno centro di fronte alle ville di Pirelli o dell'ambasciatore

tedesco. Due mondi assai distanti eppure intrecciati l'uno all'altro in un abbraccio mortale si guardano reciprocamente dalle rispettive colline. Una situazione paradossale se non fosse drammaticamente vera.

DEEP SEA

Il *Deep Sea* deve il suo nome pittoresco alla conformazione del terreno, una ripida discesa verso un piccolo torrente ormai ridotto a una fogna maleodorante a cielo aperto. Di pittoresco, ovviamente, non c'è nulla. Lì vivono ammassati circa 10.000 esseri umani in condizioni di

degrado inimmaginabile qui in Occidente. I nostri campi rom sarebbero un hotel a 5 stelle al confronto. Ancora una volta la mancanza di diritti è, però, al fondo la causa di tutto questo degrado. Non si può parlare di diritto all'abitare, alla salute, al cibo, all'istruzione in un luogo che fa della precarietà dell'esistenza la sua cifra collettiva.

Fortunatamente in questo luogo sono presenti, da anni, Organizzazioni Non Governative che si battono per difendere i diritti degli abitanti e dei tanti giovani che lo popolano. Sul piccolo appezzamento dei missionari della Consolata all'interno dello *slum* sorge un ambulatorio medico purtroppo sottoutilizzato e la scuola dell'infanzia della onlus laica italiana *AfrikaSi*. Il progetto educativo di quest'ultima ha permesso a molti giovani di frequentare le scuole e, addirittura, ad alcuni di loro di giungere all'università. Questo impegno ha generato una presa di coscienza dei propri diritti e la necessità di lottare per il loro ottenimento. Jairus Ndege, studente universitario presidente del gruppo *AfrikaSi Young Stars*, ci scrive allarmato su quanto sta accadendo in questi giorni. E purtroppo siamo alle solite.

DEMOLIZIONI

Si parla della demolizione della parte alta del *Deep Sea*, circa 1450 baracche e 5.000 persone, per consentire la costruzione di un passante viario parte del nuovo sistema stradale della città, tra le più inquinate del mondo proprio per l'attraversamento di mezzi pesanti. La notizia è del 18 marzo scorso e, bontà loro, è stato lasciato un periodo di 90 giorni per sgomberare l'area e consentire la demolizione e il conseguente inizio dei lavori alle ditte appaltatrici della *Kenya Urban Roads Authority*. In un recente passato i piccoli *slum*



attigui al *Deep Sea*, il *Suswa* e il *Maasai* sono stati demoliti nottetempo senza neanche un giorno di preavviso creando il panico tra gli abitanti costretti a raccogliere le loro poche cose e a bivaccare per giorni ai bordi delle strade in attesa di trovare qualche altra sistemazione tra gli ultimi di un'altra baraccopoli.

Jairus, con molta competenza e decisione, argomenta che la nuova costituzione del Kenya promulgata nel 2010 prevede che gli occupanti che risiedono su un terreno che non viene reclamato da più di 12 anni, hanno diritto a reclamarne per se stessi il possesso; e c'è chi vive al *Deep Sea* dal 1964 e lo stesso Jairus da ben 17 anni! Inoltre, la stessa costituzione parla di diritti umani e uguaglianza oltre che di diritti socio economici per tutti i cittadini del Kenya. Durante vari *meeting* i funzionari governativi hanno accusato gli abitanti dello *slum* di voler bloccare lo sviluppo della città: ma queste accuse non sembrano reggere. Le famiglie dello *slum* semplicemente reclamano il loro diritto a una compensazione, a una ricollocazione e a maggior tempo per poter provvedere al cambiamento. In realtà la *Kenya Urban Roads Authority* sembra sorda a tali richieste

e non intende prendere in considerazione le osservazioni dei comitati.

Il paradosso di questa drammatica vicenda è che la strada che passerà sul *Deep Sea* è, insieme ad altre dieci, finanziata dall'Unione Europea. Ancora una volta noi occidentali non riusciamo a coniugare i diritti con lo sviluppo nei Paesi emergenti, un problema che si ripresenta a latitudini diverse senza trovare una soluzione.

I contatti con i rappresentanti dell'UE ad alto livello sembrano assai difficili. L'onorevole Ermete Realacci, presidente della Commissione Ambiente della Camera, ha presentato un'interpellanza per avere ragguagli sulla vicenda da parte del governo di Nairobi.

L'appello di Jairus si chiude con il forte richiamo ai diritti negati per la popolazione del *Deep Sea*. Una storia purtroppo già sentita.

Partire per restare

a cura della delegazione di Pax Christi

Una delegazione di Pax Christi si è recata in Palestina. Per confermare a tutti che quello che sta accadendo è un vero massacro. E perché la pace va sognata, osata e chiesta proprio quando essa è violata da granate e fuochi d'arma.

Una delegazione di Pax Christi Italia è andata in Palestina alla fine dello scorso mese di luglio. Dodici persone accompagnate da don Nandino Capovilla che da anni segue la Campagna **Ponti e non muri**. "Un piccolo gesto –

diceva il comunicato alla partenza – *per esprimere solidarietà, vicinanza alle tante persone amiche che stanno soffrendo in queste ore. Non vogliamo lasciarle sole proprio ora!*". Una settimana densa di incontri con per-

sone e realtà che ci hanno comunicato la loro fatica, sofferenza, lotta e speranza. Taybeh, Ramallah, Betlemme, Hebron, At-Tuani, Nazareth, Gerusalemme sono i luoghi che hanno segnato i nostri incontri e che restano

impressi nella nostra memoria. Più che raccontare degli incontri avuti ci sembra bello lasciare spazio ai comunicati che la delegazione ha scritto in quei giorni e rilanciare anche alcuni appelli e riflessioni che possono aiutare tutti a tenere occhi e cuore aperti su una tragedia che continua anche in questi giorni. Tra gli appelli segnaliamo quello di **KAIROS Palestina**, e di **Rete Disarmo** che ricorda come l'Italia sia il maggiore fornitore di sistemi militari dell'Unione europea verso Israele. E a settembre è prevista un'esercitazione militare comune tra esercito italiano e israeliano. Ce n'è a sufficienza per indignarsi!

PERCHÉ QUI?

"Al check-point di Kalandia il giovane soldato israeliano che ci controlla i documenti ci saluta con un **'Enjoy in Israel'** che ci lascia ammutoliti. Abbiamo, infatti, ancora nelle orecchie le concitate telefonate in viva-voce che Abuna Raed, direttore di Caritas Jerusalem, continuava a

"Il governo italiano sospenda immediatamente l'invio di armi e sistemi militari a Israele e si faccia promotore di una simile misura presso l'Unione europea"

L'Italia è oggi il maggiore esportatore dell'Unione europea di sistemi militari e di armi leggere verso Israele e proprio nei giorni scorsi, durante i raid aerei israeliani su Gaza l'azienda Alenia Aermacchi del gruppo Finmeccanica ha inviato i primi due aerei addestratori M-346 alla Forza Aerea israeliana. (...) I nuovi velivoli addestratori M346 hanno il principale scopo di favorire addestramento e "transizione" a caccia di nuova generazione ma, come dimostrano schede tecniche e immagini, possono anche essere armati e pure utilizzati per bombardamenti. In particolare, grazie alla loro maneggevolezza, potrebbero essere utilizzati in aree urbane e di conflitti a basso dispiegamento di forze armate e di contraerea. Risulta, quindi, fondata e concreta la preoccupazione che materiale d'armamento prodotto nel nostro Paese possa contribuire a rendere ancora più grave la situazione di un conflitto pluri-decennale e mai rimarginato. Secondo Rete Italiana per il Disarmo tutto ciò avviene in aperto contrasto con la nostra legislazione relativa all'export di armamenti, che prevede (proprio nel suo primo articolo fondamentale) l'impossibilità di fornire armamenti a Paesi in stato di conflitto armato o i cui governi sono responsabili di gravi violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti umani, accertate dai competenti organi delle Nazioni Unite, dell'UE o del Consiglio d'Europa. Con una tragica coincidenza, la recente consegna dei primi due (dei 30 previsti) aerei da addestramento militare armabili è avvenuta il 9 luglio in concomitanza con il 24° anniversario di promulgazione della legge 185/90.

Info: www.disarmo.org/rete/a/40373.html

ricevere dalla Striscia di Gaza nella sua casa di Ramallah. **Altro che guerra: è un massacro!** È una tragedia che si ripete, e ogni volta sempre più grave. Questa volta anche peggio. Per noi poi, essere qui a pochi chilometri da Gaza, è una situazione che non riusciamo a spiegare, a dire con le parole. Il numero dei morti a Gaza aumenta. Soprattutto aumenta lo sgomento per tanta atrocità sui corpi di bambini, donne e tanti, tanti civili. Lo vediamo anche noi come voi in Italia, guardando internet. Ma qui è come se ne sentissimo le voci... Ci si sente impotenti, con tante domande e poche risposte. Chiediamo alle persone che incontriamo: "Cosa possiamo fare?" Ci dicono: "Grazie per essere venuti!". E qualcuno ci ha chiesto: "Ma Dio ci ha lasciati soli?". Con il Patriarca emerito Michel Sabbah, già presidente internazionale di Pax Christi, più che a una chiacchierata partecipiamo a una sofferta

confessione di amore per la sua terra ferita e umiliata. E nella chiesa di Ramallah celebriamo l'Eucarestia con la comunità cristiana che eleva una forte supplica a Dio. Abbiamo trovato strade bloccate che ci hanno impedito il passaggio. Solo il piccolo assaggio di una fatica di vivere sotto occupazione che dura da troppi anni. Se ancora ce n'era bisogno qui vedi e tocchi con mano che la violenza genera solo violenza. Che le armi uccidono, distruggono e fanno aumentare la paura e l'insicurezza. Ma non portano a nulla. Se non morte e distruzione, paura e vendetta. Ma così non si arriva da nessuna parte. (...) Per questo, forse, come delegazione di Pax Christi, siamo qui. Proprio ora. **Perché la pace ora sembra impossibile. Ma necessaria. Ed è quando è impossibile che diventa ancora più urgente e necessaria.**

Veni, vidi, vici. Siamo venuti, abbiamo visto, ma non ab-

© Renato Sacco



La delegazione di Pax Christi ha incontrato Michel Sabbah

biamo vinto. Non possiamo fare proprio nulla per chi muore sotto la furia omicida dell'esercito israeliano che bombarda su case, scuole e ospedali.

Eloi, eloi, lema sabactani. Ci ha sbattuto in faccia Michel Sabbah, patriarca emerito di Gerusalemme: 'Dio ci ha

abbandonato.' (...) forse dovremmo chiederci, come ha fatto papa Francesco allo Yad Vashem: *Adamo dove sei? Che fai uomo per il tuo fratello?*

E perciò ci diciamo: partire sì, ma per restare. Restare attraverso il ricordo dei volti e delle parole di chi abbiamo incontrato in Palestina.

Partire per raccontare le storie di verità sul massacro che abbiamo raccolto qui.

Restare per continuare a organizzare *Pellegrinaggi di giustizia* che rompano l'ambiguità dei classici pellegrinaggi in Terra santa, disincarnati e indifferenti alle denunce dell'occupazione e della colonizzazione dei Territori Palestinesi.

Partire per educare i giovani delle nostre scuole alla pace e alla giustizia. Restare per allargare la rete che ci porterà al **grande evento della prossima Giornata ONU del 29 novembre a Lucca (www.giornataonu.it)**.

(...) In un mondo che va alla deriva, riprendiamo il largo per richiamare gli uomini e le donne del nostro tempo a rimanere umani.

La delegazione di Pax Christi Italia in Palestina per Gaza Gerusalemme, 25 luglio 2014

PRESSURE FOR GAZA!

"Così ora, o re, rinsavite, Voi governanti della terra, imparate la lezione"

Salmo 2, 10 (...)

È il momento per un cambiamento radicale dei concetti e delle posizioni. Israeliani e palestinesi possono vivere insieme in pace e amore reciproco, se le cause dell'ingiustizia vengono rimosse. (...) Signori della guerra, siete sulla strada sbagliata! Tutte le uccisioni, tutte le violenze, tutte le vostre armi non vi porteranno la sicurezza e non vi toglieranno la paura (...)

Le vie che portano alla pace sono vie pacifiche (...)

Ci appelliamo a tutti coloro che hanno a cuore la dignità umana, e la vita umana, perché agiscano subito, senza ulteriori ritardi.

Ci appelliamo alla comunità internazionale, ai Governi, alle Chiese e alla società civile affinché esercitino pressioni su Israele perché rispetti il diritto internazionale, per togliere l'assedio a Gaza e per porre fine alla sua occupazione militare dei Territori palestinesi in conformità alle risoluzioni delle Nazioni Unite, e per superare e rimuovere tutti gli ostacoli che hanno impedito la pace tanto attesa. (...) Chiediamo alle Chiese di assumersi le loro responsabilità verso la Terra Santa, la terra delle loro radici, se veramente si preoccupano per le loro radici, per la Terra Santa e la sua gente. Molte Chiese sembrano essere indifferenti o intimidite ad agire. Le Chiese devono fare pressione su Israele e anche sui loro governi nazionali per porre fine all'impunità di Israele e renderla responsabile. Tale pressione diplomatica è necessaria ora più che mai. Si tratta di salvare vite umane, ma anche di attribuire la responsabilità per gli atti criminali. Come in simili situazioni internazionali, ora è il momento per sanzioni economiche e militari. (...)

Kairos Palestina, rete delle organizzazioni cristiane in Palestina, 23 luglio 2014

Testo integrale: www.paxchristi.it/?p=9001

Anche Dio lavora

Pasquale Palumbo

E noi gli mettiamo i contributi. Storie di strada e di vita. Racconti e fotografie delle periferie delle nostre città. Recensione del libro di Antonio Armenante

Anche Dio lavora... e noi gli mettiamo i contributi (Antonio Armenante, ed. Area blu, 2014). La frase che dà titolo e sottotitolo al libro, è stata pronunciata da Ili, uno dei protagonisti del libro di Antonio Armenante, una di quelle "pietre di scarto" che l'autore incontra nella sua esperienza di operatore di strada per la provincia di Salerno.

Il libro è diviso in capitoli, ognuno dei quali racconta la storia di un *senza fissa dimora*, personaggi reali di cui Antonio vuole darci una definizione diversa. Non più uomini e donne da elemosinare, ma storie da conoscere e da condividere. Attraverso la sua esperienza di volontario smonta le nostre teorie e i nostri pregiudizi sulla loro vita, ci descrive le loro storie, ci parla dei volti, delle sofferenze e delle speranze. Nomi ridotti in gran parte a una sillaba per comprensibili motivi di *privacy*, ma che stanno a indicare che ognuno di loro è una "sillaba del creato", una fonte di luce e di conoscenza e come tale va guardato, trattato e scoperto. I capitoli sono tutte storie diverse, ma con un unico filo

conduttore: migranti provenienti in gran parte da Africa e Est Europeo, in fuga dalla guerra o dalla miseria, trovatisi lì sulla strada dopo l'esperienza dell'immigrazione. Antonio non si limita soltanto al sostegno materiale del panino, della sigaretta, o del cambio di vestiti, ma con queste persone costruisce un dialogo, un rapporto, riesce a creare empatia e scambio di esperienze. Emerge così non un ritratto fuori dagli schemi convenzionali della pietà cristiana, una dimensione umana di persone economicamente povere, ma ricche di umanità e di spiritualità. In tutte le storie è chiara la matrice sociale. Da una parte i governi con le loro scelte dove prevalgono gli strumenti di morte su quelli di vita; le spese militari, la guerra, la miseria conseguente, l'uso speculativo della finanza. Dall'altra parte loro, attori non protagonisti, coinvolti in giochi di potere che arrivano

a sconvolgere vite spesso fino a quel momento normali. E allora ecco che comincia la discesa verso l'oblio, la perdita dell'identità non solo anagrafica, la strada come unica scelta, e spesso l'alcolismo e la tossicodipendenza come unico sollievo. L'autore, nel suo lavoro, si avvale anche dell'aiuto delle istituzioni, con cui cerca sempre di costruire un dialogo seppur difficile, trattandosi spesso dal trarre facili giudizi e comprendendo anche il loro lavoro.

È in questo modo che riesce a

condividere l'esperienza con la dott.ssa Anita Pastore che diverrà sua infaticabile compagna di esperienze e punto di riferimento essenziale. Ma è grande la sorpresa di Antonio, quando si accorge che siano essi cristiani o musulmani, nelle loro parole non c'è mai rabbia verso Dio, ma anzi è proprio Lui l'unica fonte di speranza e forza che scalda il cuore. Per Ili Dio è un lavoratore che non ci chiede di essere al suo servizio, ma è Lui che ci serve e ci chiama a servire gli altri. Quando noi non facciamo quello che ci chiede, è come se non riconosciamo il suo lavoro, non gli mettiamo i contributi sfruttandolo e costringendolo a lavorare di più. Questo testo rappresenta una lezione: ci insegna che la miseria è spesso generata da scelte sbagliate non necessariamente nostre, dai meccanismi perversi di una società ancora profondamente ingiusta. Ci mostra come soltanto andando controcorrente, liberi da pregiudizi e schemi mentali, potremo sperare di costruire una società in cui non ci siano attori non protagonisti.



Come guardi il mondo?



Patrizia Morgante

Chiesa e Liberazione. Una rilettura della Teologia della Liberazione, oggi in un libro di Rosario Giuè.

“Tutto dipende da che punto guardi il mondo, tutto dipende”. Le parole di questa canzone mi risuonavano in testa durante la lettura del libro. Sì, perché la teologia, il modo di parlare di Dio, è un’esperienza soggettiva che si matura in un determinato contesto storico, sociale e culturale. Scontato? Non troppo, direi, vedendo la vita dura che ha avuto la Teologia della Liberazione negli ultimi decenni. Il concetto che la Teologia non è un riflettere neutrale accompagna tutto il testo, perché è il fondamento della Teologia della Liberazione (TdL). È un libro prezioso, ragionato, riflettuto, attualizzato. Non vuole convincere, ma argomentare le ragioni del TdL. È il frutto di un lavoro sul tema proposto dall’autore durante un seminario, ma riletto e aggiornato con una novità: un capitolo intera-

mente dedicato alla questione femminile. I movimenti femminili hanno espresso molte critiche alla TdL per l’assenza di una declinazione di genere nella lettura della prassi di liberazione. La risposta alle obiezioni verteva sul fatto che si considerava l’oppressione vissuta dalle donne dell’America Latina, come parte dell’oppressione sociale. È interessante come, proprio dagli stessi teologi della liberazione, sia nata una nuova consapevolezza cosmica e spirituale che amplia il concetto di liberazione al cosmo, alla Terra. In questo ambito, il lavoro eco-sociale di Leonardo Boff, è pionieristico (teologo brasiliano, <http://leonardoboff.wordpress.com/>).

Un testo importante quello di Rosario, perché nei sei capitoli realizza il miracolo di una panoramica della TdL, in un momento “prima di papa Francesco” dove, da più parti, in modo un po’ apocalittico, si delineava già la sua morte. I maestri che informano la riflessione di Rosario sono Gustavo

È interessante come, proprio dagli stessi teologi della liberazione, sia nata una nuova consapevolezza cosmica e spirituale che amplia il concetto di liberazione al cosmo, alla Terra

Gutierrez (autore del libro Teologia della Liberazione, 1972) e, il già citato, Leonardo Boff ma anche Yvonne Gebara, Cettina Militello, Mary Daly, Mary Hunt. Il testo “Chiesa e liberazione” ci rammenta che la Teologia della Liberazione, come ogni lettura della realtà con gli occhi della fede, ha bisogno di adattare il suo linguaggio e i suoi strumenti interpretativi ai nuovi contesti storici che si delineano; non rinunciando mai a quell’opzione preferenziale per gli impoveriti

e le impoverite, che tante critiche di marxismo gli ha mosso contro. Grazie, Rosario, per averci ricordato che la Teologia della Liberazione è ancora uno spazio vivo. Grazie per aver dedicato il libro anche a Giulio Girardi, un uomo che ha toccato la vita e la maturazione di molti di noi...

Rosario Giuè,
Chiesa e liberazione,
ed Tau, 2013



Perù: polizia armata

Sono passati cinque anni da quando nel nord del Perù è stata repressa in maniera violenta una protesta pacifica degli indigeni Awajùn e Wampis contro alcune leggi che avrebbero facilitato lo sfruttamento delle risorse naturali nei loro territori da parte delle compagnie estrattive. Leggi che rispondevano alle disposizioni introdotte dall'accordo di libero commercio tra Stati Uniti e il Paese andino. A preoccupare le realtà in difesa dei diritti umani e delle popolazioni indigene, sono le disposizioni presenti in una legge approvata lo scorso gennaio dal Parlamento di Lima secondo cui i membri delle Forze Armate e della polizia in servizio saranno esenti da responsabilità qualora causino la morte o il ferimento di persone tramite l'uso di armi. Una norma incomprensibile per il buon senso, sulla quale ha espresso riserve anche l'Alto Commissariato dell'Onu per i Diritti Umani.

(Salva le foreste)

Legno illegale

Quasi tutto il prelievo di tronchi nella Repubblica democratica del Congo è illegale, secondo un rapporto pubblicato dal Centro Studi britannico *Chatham House*: si parla di una percentuale di deforestazione del Paese compresa tra il 60 e l'80 per cento. Il rapporto fornisce anche un avvertimento per i commercianti di legname in Europa, quando afferma che "allo stato attuale, è improbabile che qualsiasi produzione di legname della RDC possa soddisfare i requisiti di dovuta diligenza richiesti dalla UE". Il rapporto suggerisce al governo congolese di mantenere l'attuale moratoria sulle nuove concessioni di taglio industriale, una richiesta sostenuta peraltro da anni dalle associazioni ambientaliste.



Fermate le armi a Gaza!

Tra i tanti appelli e moniti di pace che sono giunti nei mesi scorsi per la Palestina, anche Agices – Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale – ha chiesto l'immediato cessate il fuoco, aderisce alla Campagna "La pace ha bisogno di te" della Tavola della Pace. Il movimento del commercio equo e solidale italiano, che da 30 anni promuove la cooperazione tra i Paesi del Nord e del Sud del mondo e un'economia di giustizia, si unisce al coro che chiede a gran voce al governo israeliano di interrompere il suo attacco nella Striscia di Gaza e ai gruppi armati palestinesi di fermare quelli verso Israele. Gli oltre 250 punti vendita italiani gestiti da Agices sono stati invitati a esporre la bandiera della pace.

Info: AGICES, Via Arezzo n. 6, Roma – tel.06/44290815 – www.agices.org



Verso un disarmo globale

In un documento pubblico redatto in occasione della settimana mondiale dell'azione contro la violenza armata (svolta dal 16 al 26 giugno) la Commissione nazionale episcopale Giustizia e Pace di Haiti, membro di Pax Christi, ha espresso la sua solidarietà alle numerose organizzazioni e gruppi sociali che lavorano nel campo del disarmo e della pace nel mondo e chiede al governo haitiano di ratificare il Trattato del Commercio delle armi adottato dall'Assemblea generale dell'ONU il 2 aprile 2013.



Desaparecidos

Il Centro per i Diritti Umani Fray Bartolomé de las Casas (Frayba), organizzazione membro di *Pax Christi Mexico*, ha pubblicato un comunicato sulla commemorazione del ventesimo anniversario della Convenzione sulla sparizione forzata delle persone in America latina. Il 9 giugno del 1994 diversi Stati adottarono tale Convenzione riconoscendo la sparizione forzata di molte persone del continente latinoamericano per ragioni politiche e proponendo metodi e strumenti utili per ristabilire la verità nei singoli casi concreti. In questa ricorrenza, il Centro Frayba ha chiesto la ratifica della Convenzione da parte di tutti gli Stati firmatari. Sinora, infatti, solo 15 dei 35 Stati americani coinvolti hanno ratificato il Trattato.



Mine Antipersona

Gli Stati Uniti hanno annunciato, durante l'ultimo giorno della III Conferenza di revisione del Trattato di Ottawa, svoltasi a Maputo lo scorso mese di giugno, che intendono aderire al Trattato in un prossimo futuro. "Con questo annuncio, gli Stati Uniti hanno



gettato le basi per l'adesione al Trattato. Il messaggio alla comunità internazionale è chiaro: il Trattato di Ottawa è l'unica soluzione per eliminare la sofferenza causata dalle mine terrestri", ha commentato Steve Goose, capo della delegazione della Campagna internazionale contro le mine (ICBL). Tuttavia, nessuna data per l'adesione è stata concordata, nessuna decisione definitiva.

"Gli Usa – dichiara Giuseppe Schiavello, portavoce della Campagna Mine italiana – sono oggi l'unico Paese dell'Alleanza Nato a non aver aderito alla Convenzione e riteniamo che i Paesi della coalizione NATO dovrebbero promuovere l'adesione degli USA con una chiara azione diplomatica congiunta, in primis l'Italia che, nella sua dichiarazione a Maputo, ha individuato come «zona grigia» della Convenzione l'assenza di adesione di molti Paesi".

Uranio impoverito

I Paesi Bassi PAX hanno pubblicato un rapporto sull'uranio impoverito in Iraq. Il rapporto, intitolato "Laid to waste. Depleted uranium contaminated military scrap in Iraq", offre una visione generale sulla totale assenza di strategia, chiara e trasparente, necessaria per conoscere e limitare l'uso delle munizioni con uranio impoverito che sottopone la popolazione civile a rischi seri per la propria salute. Il rapporto, in lingua inglese, può essere scaricato nel sito: <http://www.paxforpeace.nl/stay-informed/news/no-solution-in-sight-for-iraqs-radioactive-military-scrap>



Ricordando Tiananmen

Alla vigilia del 25esimo anniversario della repressione di piazza Tiananmen, le autorità cinesi hanno preso di mira altri 30 attivisti con l'obiettivo d'impedire qualsiasi commemorazione delle vittime del 4 giugno 1989. Le persone poste in stato di detenzione sono almeno 66. Di queste, 18 (tra cui i noti avvocati per i diritti umani Chang Boyang e Pu Zhiqiang) sono state incriminate e trasferite in carcere

e 20 (tra cui Ding Zilin la celebre portavoce delle Madri di Tiananmen) sono state messe agli arresti domiciliari. Altre ancora sono in attesa di una incriminazione formale o risultano scomparse.

Per approfondimenti e proposte al governo cinese: Amnesty International Italia, tel. 06-4490224, 348-6974361, press@amnesty.it





La tenda del silenzio

Nei giorni 21 e 22 settembre, a Milano (Colonne di san Lorenzo) la Comunità ecclesiale di S. Angelo, il Forum delle Religioni di Milano e varie istituzioni cittadine propongono "La Tenda del Silenzio", uno spazio per rilanciare la proposta della nonviolenza attiva. In queste due giornate, sarà posta al centro della città una grande tenda bianca, spoglia, provvisoria, dove chiunque possa fermarsi in silenzio a meditare, a pensare, a pregare, per poi impegnarsi per la realizzazione di un mondo più vivibile e di una società rinnovata e solidale.

La tenda sarà aperta il 21 dalle ore 16 alle 21 e il giorno 22 settembre dalle ore 9 alle 21.



Dal 16 al 19 ottobre, negli spazi di Porta Futuro (Testaccio) a Roma, torna il Salone dell'editoria sociale, l'iniziativa culturale promossa da Edizioni dell'Asino, Gli Asini, Lo Straniero, Lunaria, Redattore sociale e Comunità di Capodarco. La sesta edizione del Salone è dedicata a "L'Europa in cammino", un'occasione per riflettere sull'Europa, sulle sue vocazioni culturali e sociali e sul suo ruolo geopolitico, sulle politiche economiche adottate dall'Ue e sulle pratiche sociali per cambiarne il corso. Anche quest'anno partecipano case editrici, associazioni del terzo settore e del volontariato e quanti divulgano contenuti sociali con riviste e pubblicazioni cartacee e online. Tra gli ospiti che hanno già aderito al Salone 2014: Saskia Sassen, Philippe Van Parijs, Mario Insenghi, Paul Ginsborg, Franco Farinelli, Giorgio Falco e Paolo Di Stefano, Maria Nadotti, Anna Bravo, Franca Cavagnoli, Adriano Sofri, Goffredo Fofi, Giulio Marcon.

Info: www.editoriasociale.info

Operatore di pace

Il Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace dell'Università di Pisa organizza il Corso di Alta Formazione "Operatore internazionale di pace" che si svolgerà a Firenze presso la sede del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali (Via Laura 48) dal 2 Ottobre al 31 Ottobre 2014.

La scadenza delle iscrizioni è fissata per il 24 settembre.

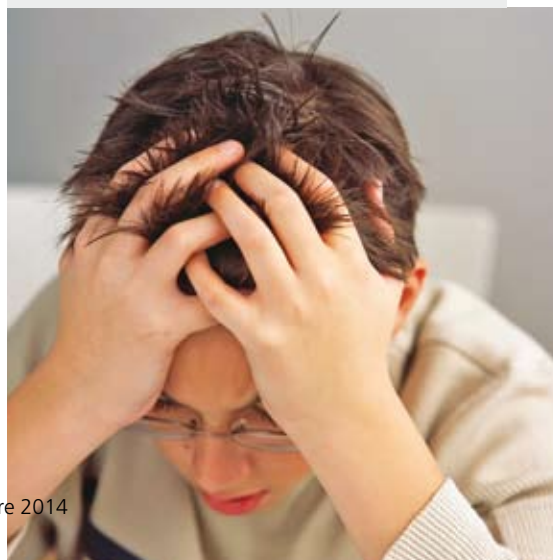


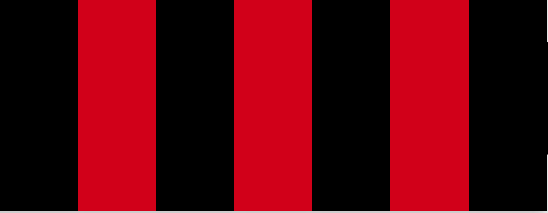
Info: www.pace.unipi.it

La gestione dell'adolescente conflittuale

Il Centro Psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti propone corsi e aggiornamenti nel prossimo autunno. In particolare, segnaliamo un corso specifico per la gestione dell'adolescente conflittuale che si terrà a Piacenza il 3 e 4 ottobre condotto da Filippo Sani. Il corso si propone di offrire maggiori competenze per il riconoscimento del conflitto distinto da altre forme (rabbia, violenza), della trasgressione adolescenziale come modalità comunicativa che attiene a una richiesta e il recupero del "codice paterno" come strategia di riconoscimento del limite, delle regole e dello stare al mondo. Il metodo di lavoro sarà di tipo formativo esperienziale.

Info su questo corso e sulle altre proposte: 0523-498594
info@cPPP.it





Ebrei e Arabi

Neve Shalom-Wahat al Salam si organizza per il futuro. Ancora una volta il Medio Oriente è esploso. Lo scorso 12 luglio, circa 400 ebrei e cittadini arabi di Israele si sono riuniti nella città araba di Tira per un raduno organizzato da *Wahat al-Salam-Neve Shalom*, con altre organizzazioni pacifiste e con il comune di Tira, per promuovere la collaborazione arabo-ebraica. Il motto della giornata è stato "Ebrei e arabi rifiutano di essere nemici", prendendo posizione contro l'*escalation* di violenza avvenuta.

Info: Associazione Italiana Amici di Neve Shalom
Wahat al Salam • tel. 348-5550053
it@nswas.info, www.oasidipace.org

Con-vivere

È alla sua IX edizione il "Carrara festival" dedicato all'Africa, cuore del pianeta. Si svolge in settembre con serata conclusiva il 7. Remo Bodei, Walter Veltroni, Giobbe Covatta, Francesco Cavalli-Sforza, Nadia Fusini, Efrem Tresoldi, Daniela Colombo, sono soltanto alcuni dei prestigiosi nomi presenti, tra percussioni, canti, balli e mostre.

Info: www.con-vivere.it



La gestione emotiva dei conflitti

Pax Christi Italia propone un laboratorio formativo nei giorni 4-5 ottobre, presso la Casa per la Pace di Tavarnuzze (Fi) sul tema: "La pace come gestione emotiva dei conflitti". Il laboratorio, condotto da Pio Castagna, si prefigge di vincere la dicotomia tra la pace come bel principio e i nostri vissuti conflittuali, attraverso una riconnessione emotiva delle nostre esperienze, per essere riabilitati a una vita più armoniosa con gli altri. Il metodo di lavoro è di tipo biosistemico, un metodo di apprendimento che tenga conto di una visione integrata di corpo, mente ed emozioni nella persona.

Info: paxalexandra@gmail.com
tel 055-2020375 oppure
lucia677@interfree.it

Contro l'abbandono scolastico

Giolli (Centro permanente di ricerca e sperimentazione teatrale sui metodi Boal e Freire) con il sostegno del programma *Comenius* dell'Unione Europea ha condotto, in qualità di partner, il progetto Europeo "FOTEL - Forum Theatre against Early

School Leaving" (Teatro-Forum contro l'abbandono scolastico). Obiettivo del progetto è esaminare in quale misura l'applicazione del Teatro-Forum da parte degli insegnanti, con una conoscenza pratica delle relazioni interculturali, può ridurre il rischio di abbandono scolastico da parte di giovani tra i 13 e 16 anni. A conclusione del progetto, Giolli propone un *training* per insegnanti dal titolo "Incidente Critico e Teatro-Forum per ridurre l'abbandono - *training* per lo staff educativo delle scuole" che si svolgerà a Budapest, in Ungheria, dal 27 al 30 ottobre 2014, cui seguirà la Conferenza Internazionale del progetto Fotel.

Info: www.fotel-project.eu
www.giollicoop.it/index.php/it/progetto-fotel



Medioriente: solo armi?

Francesco Martone e Giulio Marcon

Cosa rappresenta la scelta di immettere ulteriori armi in un teatro di guerra? Cosa sta accadendo in terra irachena e dintorni?

Sono passati 13 anni dall'11 settembre, quando la distruzione delle Torri Gemelle aveva violentemente aperto il ciclo della guerra preventiva e dell'avanzare delle forze jihadiste.

Coalizioni dei volenterosi intervennero in Afghanistan e Iraq per debellare la minaccia di Al Qaeda e riportare, questo il sogno malato dei *neo-con*, democrazia sulle

macerie di Babilonia. Poco dopo George W. Bush, sorridente, annunciò al mondo la missione compiuta, lui che invece aveva dato un calcio a un vespaio. **La guerra preventiva, mascherata o meno da ingerenza umanitaria, ha da allora dimostrato tutta la sua inefficacia**, disarticolando il tessuto sociale e "politico" degli Stati, nell'illusione che l'inserimento di "fedeli" alleati, per lo più "expat" quali Karzai per l'Afghanistan o Al Maliki per l'Iraq potessero essere la soluzione. Il dissolvimento forzato del partito Baath in Iraq e delle strutture intermedie di governo in Libia hanno lasciato il Paese senza luoghi di mediazione o compensazione. Il rapporto tra governi eterodiretti e popolazioni è così immediato e si traduce in assenza di legittimità, se non in rafforzamento di logiche settarie e tribali, come nel caso della Libia, le quali vengono anche caratterizzate da connotazioni religiose. Non è un caso che le

rivendicazioni delle milizie di Misrata, oggi all'offensiva rispetto a quelle di Zintan siano anche colorate di forti accenti islamisti. È proprio la modalità con la quale si è usato e abusato il principio della "responsabilità di protezione" e dell'ingerenza umanitaria, nel caso dell'operazione internazionale in Libia ad essere stata la causa del suo fallimento. Dopo i bombardamenti in Libia si è lasciato correre sul conflitto tragico in Siria che ha portato alla morte di quasi 200mila persone, una guerra per procura nella quale si sono innestate le mire di potenze vecchie e nuove, quali il Qatar, l'Arabia Saudita o la Turchia con il progetto di neo-ottomanesimo di Erdogan. È proprio attraverso i confini tra Siria e Iraq che si è andato costituendo lo stato islamico, risultato di un insieme di fattori, che affondano le radici nella storia più recente che fanno oggi di IS il più importante fattore di destabilizzazione del Medio Oriente e non

solo. Una destabilizzazione frutto dell'ambiguità e delle contraddizioni proprie della "realpolitik" quando la stessa si ammanta di giustificazione etico-morali, oltre che dell'incapacità di comprendere come la progressiva marginalizzazione dei sunniti avrebbe prima o poi creato le premesse per una loro "riscossa". Oggi la preoccupazione nei confronti dell'avanzata del Califfato unisce vecchi e nuovi nemici, dall'Iran, alla Siria di Assad agli Stati Uniti nell'illusione di poter risolvere il conflitto tra sciiti e sunniti e al loro interno con la forza delle armi, senza ricorso alla politica. Già perchè lo stato islamico rappresenta una novità nei confronti della quale gli strumenti e le analisi attuali rischiano di non essere adeguati. Anche il termine "terrorismo" è inadeguato a cogliere la grande novità del fenomeno, visto che ci si trova di fronte a un progetto di conquista fondato su presupposti religiosi integralisti che non esita a

La scelta di armare i Peshmerga inserisce un ulteriore elemento destabilizzante con il rischio della definitiva dissoluzione dell'Iraq

MOSAICO DI PACE

Rivista mensile promossa
da Pax Christi Italia Anno XXV
Numero 8 – Settembre 2014

Direttore responsabile:

Alex Zanotelli

Redazione:

Tonio Dell'Olio, Nicoletta Dentico
Renato Sacco, Anna Scalori,
Rosa Siciliano (direttore)

Collaboratori:

Angelo Baracca, Sandro Bergantin, Luigi Bettazzi, Andrea Bigalli, Chiara Bonaiuti, Gian Carlo Caselli, Mauro Castagnaro, Giulia Ceccutti, Marisa Cioce, Giancarla Codrignani, Francesco Comina, Alberto Conci, Claudio Giambelli, Rosario Giué, Salvatore Leopizzi, Flavio Lotti, Lidia Maggi, Roberto Mancini, Alessandro Marescotti, Francesco Martone, Monica Massari, Cristina Mattiello, Giovanni Mazziolo, Adnane Mokrani, Stella Morra, Patrizia Morgante, Roberto Natale, Serena Noceti, Gianni Novelli, Antonio Papisca, Sergio Paronetto, Anita Pesce, Vittoria Prisciandaro, Angelo Reginato, Rosa Serrone, Cristina Simoncelli, Riccardo Troisi, Alberto Vitali

Segreteria:

Marianna Napoletano

Progetto grafico:

Avenida

Impaginazione:

Marianna Napoletano

Foto copertina:

Olympia

Direzione, redazione:

Via Petronelli 6, 76011 Bisceglie (BT)

tel: 080-395.35.07

fax: 080-395.34.50

info@mosaicodipace.it

www.mosaicodipace.it

Abbonamenti:

Annuale (11 numeri): 30 €

con adesione a Pax Christi: 62 €

estero: 100 €, adesione a Pax Christi: 35€

versamento sul ccp n.16281503

intestato a Pax Christi Italia APS

IBAN: IT24 L 07601 04000 000016281503

oppure versamento sul ccb

presso Banca Popolare Etica

IBAN: IT10 V 05018 02800 000000110000

Ufficio Abbonamenti:

tel: 080-395.35.07

abbonamenti@mosaicodipace.it

Numeri arretrati: 6 €

Proprietà:

Pax Christi Italia APS

Autorizzazione del Tribunale di Trani

n. 250 del 23 giugno 1990. Spedizione in

A.P. c.20/c. L.662/96 D.C./94/Bari

Le erogazioni liberali in denaro, effettuate in favore di Pax Christi attraverso bonifico bancario o conto corrente postale, sono detraibili dall'imposta lorda nella misura del 19% dell'importo donato, sino a un massimo di € 2.065,83. Per richiedere la ricevuta, valida ai sensi di legge, contatta la segreteria nazionale: 055-2020375, info@paxchristi.it

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli "a cura della redazione" e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copyright) possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione "Mosaico di pace". Un giustificativo deve essere inviato alla redazione. Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non si restituiscono. I dati personali sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Pax Christi Italia per l'invio di informazioni sulle proprie iniziative. Ai sensi dell'art. 13, L. 675/96 sarà possibile esercitare i relativi diritti, fra cui consultare, modificare e far cancellare i dati personali scrivendo a Pax Christi Italia, Responsabile Dati, Via Petronelli n. 6, 70052 Bisceglie (Bari).



Fotolito e stampa:
Nuovo Centro Stampa - Molfetta
Periodico iscritto all'Unione
Stampa Periodica Italiana



Questa rivista è stampata su carta
ecologica e confezionata in Mater-
bi, materiale biodegradabile

© Olympia



Rifugiati della popolazione Yezidi, in fuga dall'Iraq

adottare criteri di "realpolitik", che dispone di sostegno finanziario notevole, e di una rete transnazionale di reclutamento. Il rapporto tra fondamento "etico" e realpolitik è inverso rispetto a quello applicato dai fautori della guerra al terrore, e dell'ingerenza umanitaria. Forse per questo oggi ha maggior "successo" nel suo sogno malato di ridisegnare i confini del Medio Oriente – e non solo – facendo saltare gli assetti imposti dalle potenze coloniali con l'accordo di Sykes Picot, ennesima eredità di un passato che riaffiora, assieme al piano Balfour per la Palestina e Israele, e la linea Durand per Pakistan e Afghanistan. È come se oggi ci svegliassimo bruscamente in preda a una sindrome da stress postcoloniale. Per questo grande è la perplessità nei confronti della recente decisione del governo italiano di inviare armi ai Peshmerga Kurdi, subappaltando loro il compito di mettere un argine all'avanzata di IS, e proteggere civili inermi

oggetto delle loro campagne di proselitismo forzato. Una scelta che tradisce la mancanza di una visione politica e strategica di lungo periodo oltre che il coraggio di osare una via che mettesse l'Europa in condizione di svolgere in ruolo di attore – "potenza mite" ma sempre potenza, nel tentativo di proteggere civili ma allo stesso tempo aprire un percorso di soluzioni politiche alla tragedia che insanguina tutta la regione. Ovvero un mix tra intervento ONU, anche armato se necessario, volto a difendere civili inermi, sostegno a un governo iracheno inclusivo che riporti i sunniti nella vita politica del Paese, isolamento politico economico e finanziario di IS. La scelta non scelta del Consiglio dei Ministri Europei di agosto di sostenere i Paesi membri che avevano comunque deciso di armare i Peshmerga rischia invece di inserire un ulteriore elemento di destabilizzazione con il rischio della definitiva dissoluzione dell'Iraq, rafforzando il pro-

getto di un Kurdistan unico e indipendente, alimentato in gran parte dalle risorse petrolifere. Nulla in contrario al riconoscere ai Kurdi il diritto alla propria patria, lingua, religione, ma ormai l'idea di uno stato kurdo unico tra Turchia, Iraq e Siria è superata dal progetto di un'entità kurda transnazionale, tipo federazione che non metterebbe in discussione i confini nazionali dei tre Stati: il progetto cosiddetto di "confederazione" o "autonomia" democratica. Per non parlare del rischio di immettere armi in un teatro di guerra già pieno di armi che passano di mano in mano. Le stesse armi, sequestrate anni e anni fa a un mercante russo, e che sarebbero andate poi in parte ad armare milizie libiche, Le stesse che oggi stanno precipitando il Paese nel caos. Insomma un rimedio che rischia di essere peggiore del male che si vuole curare.

Iraq

Esportazioni senza filtro



© Olympia

abbinati

rinnova il tuo abbonamento a **Mosaico di pace**
... lo puoi fare in compagnia di un'altra testata

mosaico
di Pace

Rivista mensile promossa da Pax Christi e fondata da don Tonino Bello

30 € ordinario
20 € formato elettronico
40 € ordinario + elettronico
55 € elettronico + adesione
62 € ordinario + adesione a Pax Christi
72 € ordinario + elettronico + adesione
70 € sostenitore
100 € estero
35 € adesione a Pax Christi
18 € adesione a Pax Christi (non garantiti)
48 € ordinario + adesione non garantiti.
38 € elettronico + adesione non garantiti

copia singola: 3,5 €
numeri arretrati: 6 €

Modalità di versamento:

conto corrente postale

n. 16281503 intestato a
Pax Christi Italia APS
Codice IBAN
IT 24 L 07601 04000 000016281503
Codice BIC/SWIFT
BPP IIT RR XXX
CIN L ABI 07601 CAB 04000

conto corrente bancario

n. 110000 intestato a
Pax Christi Italia
presso Banca Popolare Etica
(filiale di Firenze)
Codice IBAN
IT 10 V 05018 02800 000000110000
CIN V ABI 5018 CAB 02800

	89 € Mosaico + Adista
	64 € Mosaico + Altreconomia
	53 € Mosaico + Azione nonviolenta
	52 € Mosaico + Cem Mondialità
	69 € Mosaico + Confronti
	51 € Mosaico + .Eco
	59 € Mosaico + Guerra e pace
	41 € Mosaico + Italia Caritas
	54 € Mosaico + Missione Oggi
	57 € Mosaico + Narcomafie
	56 € Mosaico + Nigrizia
	54 € Mosaico + Satyagraha
	54 € Mosaico + Tempi di Fraternità
	52 € Mosaico + Terre di Mezzo
	62 € Mosaico + Valori

gefördert von

Stiftung Südtiroler Sparkasse
Fondazione Cassa di Risparmio

sostenuto da

CONVEGNO INTERNAZIONALE BOLZANO, 3 - 5 OTTOBRE 2014

1914-2014

MAI PIÙ LA GUERRA / NIE WIEDER KRIEG

*Centro per la pace del Comune di Bolzano
in collaborazione con*

*Pax Christi Italia, Movimento Nonviolento, Mosaico di Pace,
Azione nonviolenta, Friedensfestival Berlin*

interverranno:

ADEL JABBAR *sociologo*

ALEX ZANOTELLI *missionario comboniano*

CUNO TARFUSSER *vicepresidente della*

Corte penale internazionale dell'Aia

ENRICO PEYRETTI *giornalista e scrittore*

ERCOLE ONGARO *giornalista e scrittore*

EKKEHART KRIPPENDORFF *politologo tedesco*

FRANCESCO COMINA *Centro per la pace*

Comune di Bolzano

FRANCESCO PISTOLATO *insegnante*

FRANCESCO VIGNARCA *Rete disarmo*

GIULIA SERVADIO *avvocato*

JÜRGEN GRÄSSLIN *sociologo tedesco*

LEOPOLD STEURER *storico*

LIDIA MENAPACE *partigiana, pacifista*

LISA CLARK *Beati i costruttori di pace*

LUIGI BETTAZZI *presidente*

Centro Studi Economico-Sociali Pax Christi

LUIGI ZOJA *psicoanalista*

MAO VALPIANA *Movimento Nonviolento*

MASSIMO TARDUCCI *regista*

NANDINO CAPOVILLA *Ponti e Non Muri*

PAOLO GHEZZI *giornalista e scrittore*

PAOLO VALENTE *giornalista e scrittore*

RENATO SACCO *Pax Christi Italia*

RENZO CARAMASCHI *Centro per la pace*

RODRIGO RIVAS *economista cileno*

ROSA SICILIANO *Mosaico di Pace*



Per informazioni e adesioni: Centro per la pace del Comune di Bolzano
tel. 0471 40 23 82 | centropacebz@gmail.com